

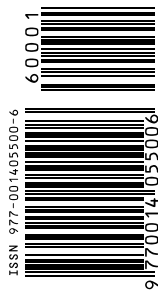
Espansione

INTELLIGENZA ARTIFICIALE Cambia il sistema bancario **ECONOMIA** 2026 Legge sulla riqualificazione

TURISMO Piemonte cresce **TECNOLOGIA** In arrivo novità **VACCINI** Il futuro passa dal machine learning

LAVORO Settimana corta di quante ore? **RAEEI** Miniere urbane **EWINE** Consigli utili per l'acquisto online

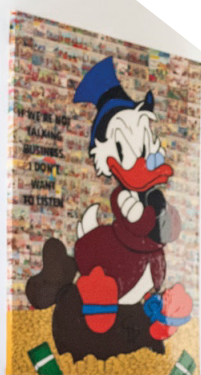
PREZZO DI COPERTINA € 2,50 - POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N. LO-NO/006720/3.2022 PERIODICO ROC





LEADING LAW

L'esperienza del passato
unita alla velocità del futuro
per un presente che non esisteva



www.leadinglaw.it

Espansione

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Bisi

DIRETTORE RESPONSABILE
Diego Rubero

SEGRETERIA GENERALE
0171.392211

UFFICIO MARKETING
0171.392211 (orario ufficio 9-12)
marketing@newspapermilano.it

EDITORE NEWSPAPER MILANO srl
Sede legale via Giosuè Carducci n. 18
20123 Milano

STAMPA
L'Artistica Savigliano Srl
via Togliatti, 44 - 12038 Savigliano
(Cuneo) Tel +39017222361
info@lartisavi.it - www.lartisavi.it

CONCESSIONARIA PER LA
PUBBLICITÀ
Polo Grafico S.p.a.
via G. Agnelli 3, 12081, Beinette (CN)
Tel. 0171.3922.08/09/10
marketing@polografico.it
pubblicita@polografico.it

PROGETTO GRAFICO
Catoni Associati

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA
Press Di Srl - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate
(MI)

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N. LO-
NO/00672/03.2022 PERIODICO ROC Iscrizione
n.10250 del 22.05.2002

SERVIZIO ABBONAMENTI
Il servizio informazioni per abbonamenti è in
funzione dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle
12,30. Telefono 0171-392211. E mail: diffusione.
newspapermilano@gmail.com. Euro 25
abbonamento cartaceo e Euro 23 versione digitale
in pdf per 10 numeri

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI
ABBONATI

L'editore Newspaper Milano Srl, garantisce la
massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati
e le possibilità di richiederne gratuitamente la
rettifica o la cancellazione ai sensi del Regolamento
(UE) n° 2016/679 del Parlamento europeo e
norme collegate scrivendo a Newspaper Milano
Srl, via Giovanni Agnelli, 3 - 12081 Beinette
(CN), oppure inviare una e-mail a: diffusione.
newspapermilano@gmail.com.

Pubblicazione mensile registrata presso il
Tribunale di Milano il 20 settembre 1975, n° 253.
La testata Espansione è di proprietà di Newspaper
Milano Srl

Credits: <https://thenounproject.com/> / Icone ©
Noun Project Inc.

La tiratura di questo numero è di
55.000 copie.

8 - 10 **Limone Piemonte (Cuneo).**

Italia e ruolo in Europa

14 - 15 **Turismo.** In Piemonte cresce ma si può migliorare

18 - 21 **Tecnologia.** Il nuovo anno porta novità

22 - 24 **Vaccini.** Il futuro passerà anche dal "machine-learning"

26 - 27 **Anno nuovo.** Qualche previsione per il futuro

28 - 33 **Settimana corta.** Quante ore dobbiamo lavorare?

34 - 40 **Transizione ecologica.** RAEE Miniere urbane

48 - 52 **Orizzonti internazionali.** Ghiaggio e interessi in Groenlandia

54 **Istat.** I dati ci indicano la crescita del Mezzogiorno

56 - 58 **EWine.** Consigli utili per acquistare un buon vino



ROSSO - p. 12



BONGIOANNI - p. 14



LUCA CROSETTO - p. 15



REbuilding è il Service Provider di riferimento per i principali player del real estate, supporta i clienti nella gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare offrendo soluzioni competitive e altamente personalizzate.



**AUDIT
& DUE DILIGENCE**



**VALUATION
LOAN**



**ENGINEERING
& HSE**



**SERVIZI
TECNICI**



ENERGY

www.rebuilding-srl.it • info@rebuilding-srl.it



Stefano Bisi

Roma

Guardiamo a destra e c'è una guerra, guardiamo a sinistra e c'è una guerra. Ovunque voltiamo lo sguardo c'è un conflitto. Si lanciano bombe come coriandoli. Non sarà davvero la fine del mondo come da tempo indicano innumerevoli teorie e previsioni molte delle quali basate su interpretazioni religiose, fenomeni astronomici o ragionamenti culturali? Si passa da antiche profezie alle moderne analisi del cambiamento climatico ma le guerre in corso in ogni parte del pianeta ci fanno pensare che l'umanità abbia deciso di anticipare la fine del mondo che, se avesse ragione lo scienziato Heinz con Foerster, avverrebbe il 13 novembre di quest'anno. La teoria dello scienziato scomparso nel 2002 si basa sull'idea che la prosperità porta alla morte, perché la popolazione crescerà così tanto a tal punto da autoannientarsi. Sarà così, non sarà così? La domanda riempie di angoscia soprattutto i più giovani. Secondo Franco Adriano, che ha scritto un articolo su Italia Oggi, "il tarlo della guerra si è insediato nelle nostre menti. Può l'Italia finire coinvolta in un conflitto

per il quale i nostri giovani saranno chiamati con gli scarponi sul terreno (e perciò a mettere in gioco la loro vita)? Tra i giovani intorno ai vent'anni se ne parla ed anche parecchio, mi è stato riferito. Per ora, si può cogliere solo un grosso punto interrogativo, persistente, al quale nessuno può rispondere. Comunque, non se ne va e perciò viene confidato agli amici veri, quando si abbandona il chiacchiericcio sulle bazzecole e il discorso si fa più serio. Nulla a che vedere, per fortuna, con la malefica retorica dei giovani interventisti, entusiasti e inconsapevoli, che ha caratterizzato tanta gioventù in Europa prima delle due grandi guerre". Mentre si attende la fine del mondo c'è qualche segnale positivo che arriva proprio dai giovani. E' la corrispondenza tra una studentessa di Gaza e una studentessa israeliana che è riportata in un libro, 'I nostri cuori invincibili' – appena giunto in libreria per Ponte alle Grazie – di Tala Albanna e Michelle Amzalak. Sono lettere che il giornalista de 'Le Nouvel Obs' e curatore del libro, Dimitri Krier, è riuscito a procurarsi e pubblicare facendo

da tramite tra le loro due autrici al culmine della crisi del conflitto israelo-palestinese, tra marzo 2024 e luglio 2025. A scriversi, su invito del curatore del volume, sono due studentesse ventenni che originariamente vivevano a 12 chilometri di distanza: l'una a Gaza, l'altra in un vicino centro abitato israeliano. "Oltre a non essersi mai viste, era come abitassero su pianeti diversi. Ma ora, a circondare entrambe, mentre superano la diffidenza, cominciando a svelarsi circospette sogni e speranze, ci sono paura, odio, dolore e morte" commenta l'agenzia Agi. E' un dialogo necessario, rispettoso, si avvicinano, si comprendono, sono entrambe vittime innocenti. Si scrivono, si parlano, come hanno fatto in un pomeriggio di una domenica di fine gennaio un rabbino e un imam. Hanno salito insieme le scale di Borgo Albizi, a Firenze, sede delle logge massoniche del Grande Oriente d'Italia, e Gad Piperno e Izzedin Elzir, non massoni, hanno dialogato a lungo. Si sono confrontati su quello che serve per il bene dell'umanità. ♦



Segui Espansione sui social!

Costruire e' il nostro lavoro, da oltre 70 anni....

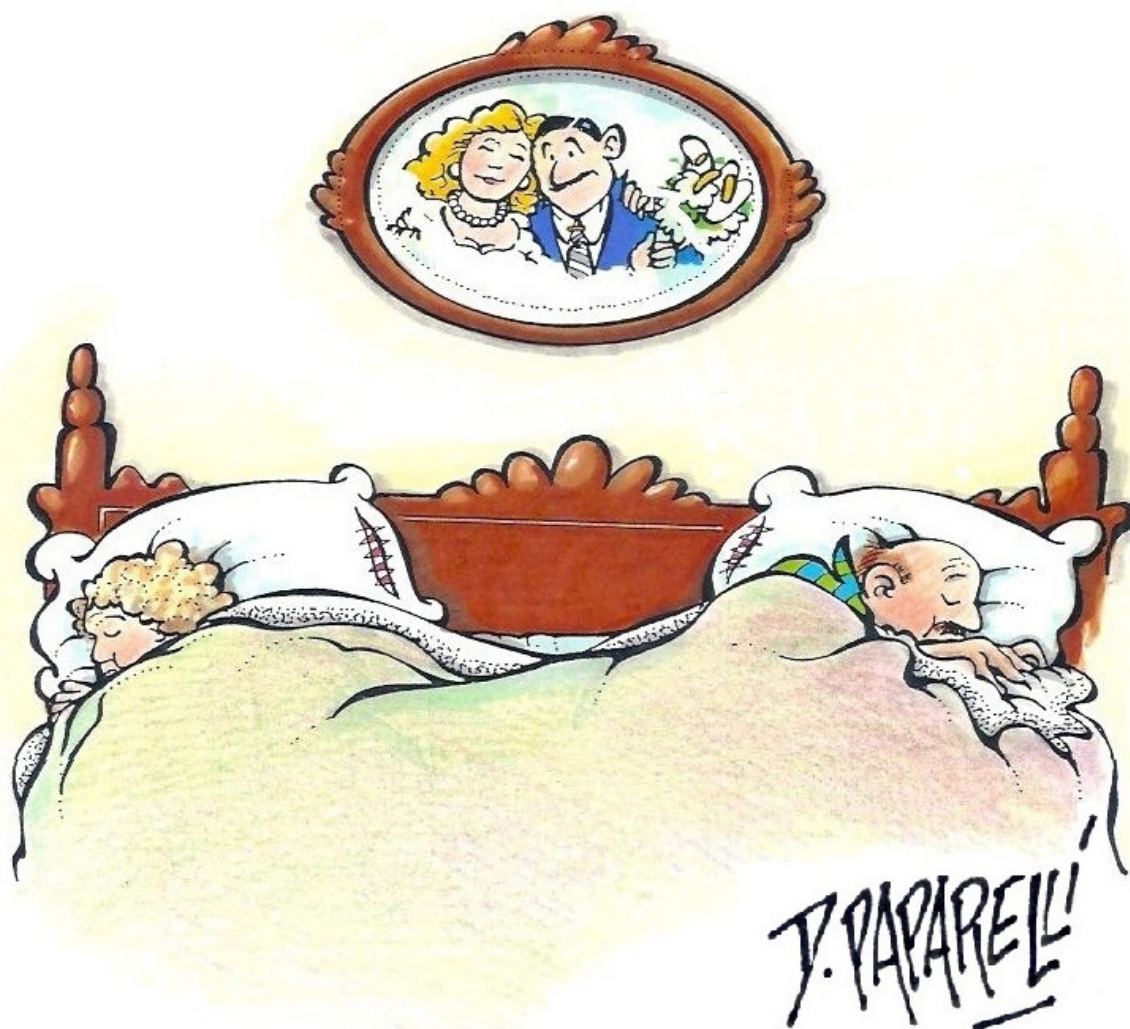
In possesso di Certificazioni Qualita', sostenibilita' e competenza;
Attestazione rating di legalita'; iscrizione nella white list e nell'Albo
Nazionale Gestori Ambientali; Attestazione SOA.



+ 39 0174 570011
info@scccostruzioni.com
www.scccostruzioni.com

Motec, Somoter,
B & M, Conicos, Garboli
e dal 2009 S.C.C.

La Vignetta



San Valentino

L'Italia è il paese più forte in Europa: si faccia sentire

Alessandro Marini
Cuneo

Nella magica cornice del «Grand Hotel Principe» di Limone Piemonte, della famiglia Catto che ogni anno ci ospita, si è svolto, con grande successo di pubblico e di relatori di grande prestigio, il convegno «L'anno che verrà Piemonte-Liguria». All'evento, organizzato dalle testate del nostro gruppo editoriale «Il Giornale del Piemonte», «Il Giornale del Piemonte e della Liguria Web», «Edicola Digitale» «La Bisalta», «La Piazza Grande», «Il Nuovo Braidese», «Espansione», «BancaFinanza», «Giornale delle Assicurazioni», e con il sostegno di alcuni sponsor, hanno partecipato numerosi politici e rappresentanti degli enti delle due regioni: l'eurodeputato Giovanni Crosetto, il senatore Roberto Rosso, il direttore generale della Cassa di Risparmio di Savigliano Emanuele Regis, il presidente della Camera di Commercio di Cuneo, Luca Crosetto, il presidente esecutivo della Fondazione Gigi Ghirotti, Fabrizio Siggia. Inoltre, sono intervenuti l'assessore della Regione Piemonte all'Agricoltura, Commercio, Turismo, Sport, Paolo Bongioanni, il presidente del Parco delle Alpi Marittime, Armando Erbi, il presidente di Conitours di Cuneo, Beppe Carlevaris



Giovanni Crosetto
Eurodeputato

e il presidente dell'Associazione «Sergio Biancheri» che promuove e difende il futuro della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza, Sergio Scibilia oltre al sindaco di Limone Piemonte Massimo Riberi che ha portato i saluti della Città. Il Convegno è stato presentato da Eleonora Pedron, già Miss Italia e noto volto televisivo e moderato dal direttore del nostro quotidiano Diego Rubero, insieme al giornalista, direttore della rivista nazionale economica «Espansione», Stefano Bisi e alla giornalista del

**Intervento
dell'europarlamentare
Giovanni Crosetto
al convegno
organizzato
dal nostro Gruppo
editoriale a Limone
Piemonte**

settimanale economico «Moneta» (allegato de Il Giornale), Emanuela Meucci. Il primo intervento è stato quello dell'europarlamentare Giovanni Crosetto, incalzato da Emanuela Meucci, che ha fatto una panoramica delle prossime sfide che riguarderanno Italia ed Europa.→



Il ruolo dell'Italia in Europa

«I miei colleghi non erano abituati ad un'Italia forte in Ue - ha esordito Crosetto - ed invece ora lo siamo perchè abbiamo un Governo stabile che tra l'altro (in controtendenza a quanto accade abitualmente), vede aumentare sempre di più la fiducia dei cittadini nei suoi confronti. Questo è il segnale più palese del buon lavoro che è stato fatto e che viene anche confermato dai risultati economici e dalle agenzie di rating. Cosa che non accade, ad esempio in altri paesi d'Europa, come la Francia che attualmente si trova in una situazione difficile, con governi che si alternano e con manovre finanziarie che faticano a trovare la luce. Anche la Germania non è sicuramente in

un buono stato di salute alle prese con la crisi manifatturiera e soprattutto con l'automotive, due settori cruciali per la loro economia ed in crisi proprio a causa delle politiche dell'Ue. L'Europa in un qualche modo, nei prossimi mesi dovrà agire e dovrà occuparsi di fronteggiare questi cambiamenti. In questi ultimi anni la Germania è sempre stata bravissima a creare le condizioni per indirizzare le politiche europee, ma oggi che è in difficoltà tocca all'Italia, che si trova invece in una situazione favorevole e - come detto - con una politica interna stabile, darsi da fare e assumere quel ruolo di leader. A mio giudizio ha tutte le carte in regola per farlo.» →



Massimo Riberi
Sindaco di Limone Piemonte



L'Evento

Le nuove politiche Europee

Parlando ancora delle politiche che l'Unione Europea sta portando avanti, Giovanni Crosetto ha voluto spendere alcune parole su due argomenti: la sostenibilità e la casa, entrambi di grande attualità. «L'Europa per molti anni ha messo al primo posto della sua politica la sostenibilità ambientale. Per esempio, uno degli obiettivi, o forse l'obiettivo principale, era quello di eliminare completamente le emissioni di Co2 entro il 2050, il cui raggiungimento è qualcosa di oggettiva-

mente impossibile. Anche se il fine è nobile, i metodi utilizzati per raggiungerlo sono sbagliati. L'automotive in questo modo pagherebbe un conto salatissimo, insostenibile. L'europarlamentare ha poi parlato del capitolo «casa» e delle nuove regole che l'Europa vuole imporre. «In Italia la maggior parte delle persone possiede un immobile, ma se dal 2035 saranno fuori mercato le case che non hanno una determinata classe energetica, si colpiranno soltanto le classi sociali che hanno un disagio economi-

co. Nell'Ue non c'è una maggioranza di destra o sinistra, perchè si tratta di una situazione fluida. Noi, insieme al Ppe, a tal riguardo, abbiamo iniziato a modificare alcune direttive. Spero che questa maggioranza continui in questa direzione. Anche perchè Usa e Cina viaggiano molto più di noi». →

L'UE e l'Euro digitale

«A livello monetario la Bce si è accorta di due grandi rischi. Noi siamo dipendenti nei pagamenti digitali da due aziende: «Visa» e «Mastercard». Non si può pagare online se non con questi due marchi. In più, c'è il rischio di immissione anche delle «stable coin», più che del bitcoin, molto speculativo e il cui prezzo è molto volatile. Le stable coin non hanno il tracciamento delle valute tradizionali. Pertanto Trump ha fatto sì che ogni token USDT fosse teoricamen-

te supportato da un dollaro di valore in riserva, garantendo maggiore stabilità di prezzo. Una riserva che tra l'altro loro investono nel debito pubblico americano che sta salendo molto. L'Euro digitale è un'idea intelligente. Il contante non è in discussione, sarà sempre un'alternativa alle carte digitali. Nei sistemi di pagamento sarebbe più cauto avere un'in-

frastruttura pubblica, anche perchè realtà come Visa o Mastercard possono sempre fallire, con gravi conseguenze, cosa che non accadrebbe con una società pubblica». →





CUNIBERTI
& PARTNERS
MULTI FAMILY OFFICE

Hai due aziende: la tua impresa, il tuo patrimonio.

Cuniberti & Partners è il Multi Family Office che gestisce il tuo patrimonio come la tua impresa: un centro di controllo che coordina investimenti, asset allocation, governance, fiscalità, successione e protezione, garantendo continuità e crescita nel tempo.

L'Evento

"Entro il 2026 la legge sulla riqualificazione"

La riqualificazione urbana, il futuro delle nostre città e delle nostre abitazioni è uno degli argomenti di più grande attualità, anche perchè è un tema, soprattutto quello della «casa», che tocca tutti i cittadini. E proprio su questi temi che ha concentrato il suo intervento il senatore della Repubblica Roberto Rosso (FI), in veste anche di relatore di una legge apposita. «La riqualificazione urbana è un qualcosa che possiamo definire «universale», perchè riguarda tutti, anche i piccoli paesini. Dal dopoguerra abbiamo cominciato a costruire moltissimo, esaurendo il suolo disponibile. Soltanto dopo ci siamo girati e abbiamo visto che non ci piaceva nulla. Abbiamo costruito industrie e dormitori piuttosto che abitazioni, ma non si era pensato alla città a misura d'uomo. La riqualificazione urbana guarda a questo aspetto. Vogliamo creare una partnership tra pubblico e privato per abbattere alcuni edifici e costruirne di nuovi, con tutti i criteri ambientali. Questa legge darà gli strumenti per creare città multicentriche. Entro fine 2026 dovrebbe essere pronta. Una legge che è molto voluta dal nostro Governo che va di pari passo con quella della ristrutturazione del te-

sto unico sull'edilizia. Una serie di normative «quadro» che indichino le cose migliori da fare, semplificando le procedure e dando agevolazioni». Concluso l'intervento sulla riqualificazione urbana il senatore Rosso ha voluto spendere due parole anche sull'andamento economico in Piemonte e sulle strategie future per crescere: «Il nostro obiettivo principale è abbandonare la dipendenza dall'automotive. In ogni caso, ci tengo a sottolineare come in Piemonte la disoccupazione decresce, mentre il Pil è in costante aumento e anche l'outlook è migliorato. Non dobbiamo dimenticare cosa



Roberto Rosso
Senatore della Repubblica

Il senatore di Forza Italia ha parlato anche dello stato di salute dell'economia piemontese

accade fuori dall'Italia. Tra guerre e dazi che incidono sulla nostra economia. Nonostante ciò, il Piemonte ha raggiunto i 60 miliardi di export, il 10% del totale italiano. Le ambasciate sono il megafono delle nostre imprese all'estero. Noi non abbiamo solo fatto l'Italia, stiamo anche facendo l'economia italiana». Rispondendo ad alcune domande dei moderatori, infine, il senatore ha parlato del futuro di Forza Italia a livello nazionale. «Penso che Antonio Tajani abbia fatto un miracolo. Il 90% dei media scrisse che morto Berlusconi sarebbe morta anche Forza Italia. Tajani ha preso il partito e ci ha portato al 10% alle europee, questo perchè Berlusconi ha creato una classe dirigente forte. Penso che debba rimanere finchè ne ha l'intenzione, perchè ci ha creduto più di tutti. Ovviamente se i Berlusconi decidessero di entrare in politica tutto cambierebbe». →

"L'IA sta cambiando il sistema bancario"

Uno degli argomenti più attesi del convegno di Limone Piemonte era quello delle banche, sempre di grande attualità e di grande interesse per i cittadini. E' toccato a Emanuele Regis, direttore generale della Cassa di Risparmio di Savigliano, una banca del territorio, solida e sempre in crescita. Regis ha tracciato una panoramica sul sistema bancario generale e sugli strumenti da adottare per favorire la crescita economica. «Per quanto riguarda le zone cuneesi e torinesi, si tratta di due economie, seppur differenti tra loro, che continuano ad andare bene. La Granda ha un'economia molto flessibile anche perchè ricca di pmi. Le previsioni che ci forniscono i nostri studi vedono un lieve incremento dei «default», ma a livello fisiologico. Per quanto riguarda il nostro modello di fare banca, anche noi ci troviamo di fronte ad un cambiamento epocale: grandi e piccoli istituti stanno investendo molto sull'IA. Questo ha come conseguenza l'accelerazione di bipolarizzare le banche. I grandi gruppi inseguono la redditività, abbandonando i segmenti che non sono redditivi per l'azienda. Nel frattempo sono nati competitor che in pochissimo tempo sono cresciuti a dismisura imponendosi sul mercato, è il caso di «Revolut», oramai la quarta banca più grande in Italia e nata 3 anni fa, che usa tantissimo l'IA. L'altro gruppo di banche, tra cui



Emanuele Regis
Direttore generale della CRS

rientriamo noi, invece, mette al centro la relazione umana, perchè usiamo l'IA nel Back Office e non nel contatto umano. Il ruolo di una banca di territorio come la nostra è quello di sedersi al tavolo con gli imprenditori e pensare insieme al loro futuro e consigliarli al meglio su come investire finanziariamente in modo corretto. Per quello noi cresciamo molto rispetto al sistema». L'Europa deve comunque presidiare questa situazione per evitare che ne nasca un «far west». L'Europa non ha mercati finanziari molto forti come gli Usa. L'Euro digitale non deve essere qualcosa che drena i soldi dalle banche alla Bce, così da evitare la mancanza di raccolta. È un passaggio estremamente delicato, perchè questo cambiamento è rivoluzionario,

non bisogna sottrarre la raccolta agli istituti di credito. L'Italia ha un debito privato basso, un debito previdenziale gestibile e un risparmio enorme. In passato si sono fatti numerosi tentativi per dirigere il risparmio degli italiani verso aziende piuttosto che mercati finanziari italiani ed europei. Tuttavia, gli imprenditori italiani non amano molto essere quotati e vogliono comandare e quindi non gradiscono fondi che decidano per loro. Troppo risparmio è veicolato verso gli Usa, serve che l'Europa costruisca mercati finanziari che favoriscano il risparmio all'interno dell'Unione europea. I titoli americani vengono comprati non da americani, ma da noi. Andremo incontro a un'economia debitoria e quindi le banche rimarranno importanti». →

**Il banchiere
"Troppo
risparmio
veicolato verso
gli Usa. L'Europa
deve costruire
mercati"**

L'Evento



"Il turismo in Piemonte cresce, ma si può migliorare"

In Piemonte abbiamo un'effervescenza economica non indifferente. Gli arrivi aumentano del 5-7% annuo e nell'ultimo anno gli stranieri sono stati il 53% di quesato incremento». Inizia così l'intervento dell'assessore al Turismo della Regione Piemonte Paolo Bongioanni intervenuto alla tavola rotonda di Limone Piemonte parlando in modo particolare di turismo e di di agricoltura (due tra le deleghe che gli sono state conferite in qualità di assessore regionale). «Il Piemonte vive di turismo, ma non di identità turistiche. Nelle mie missioni nel mondo ho capito che la gente viene in Piemonte, ma non sa con esattezza dove sia collocato il Piemonte. Nutella e tartufo bianco di Alba sono prodotti noti, ma non in tutto il mondo. L'unico prodotto conosciuto a livello universale è il Barolo. A un tour operator giapponese abbiamo spiegato che abbiamo le montagne, le piste da sci, il lago... ma ci siamo resi conto che c'è ancora molto da lavorare in quanto, ad esempio il lago Maggiore

non è ancora conosciuto come quello di Garda o di Como. Nonostante i numerosi prodotti DOP, IGP e STG che possiamo vantare, all'estero conoscono ancora prima di noi la Toscana, la Sicilia e da qualche anno, grazie a Zaia, il Veneto. Ad esempio siamo secondi in Italia per l'export di vino, ma a causa dei dazi abbiamo cantine piene di vini da tavola, perchè non abbiamo diversificato i mercati, ma abbiamo puntato tutto sugli Usa. Insomma ritengo che le potenzialità il Piemonte le abbia tutte ma necessiti ancora di molta promozione all'estero. La montagna, lo sci, la neve sono un'altra risorsa turistica che possediamo, ma sappiamo che dovremo investire per i cambiamenti climatici che sono previsti negli anni futuri. Dal governo sono stati destinati parecchi milioni di Euro per sostenere sia il comparto agricolo, sia gli impianti sciistici che devono essere rinnovati ogni anno, soprattutto quelli dei due maggiori comprensori della Granda». Ma non solo di turismo ha parlato l'as



Paolo Bongioanni
Assessore al Turismo della Regione Piemonte

Per l'assessore regionale Paolo Bongioanni serve maggiore identità turistica che hanno altre regioni come la Toscana

sessore Bongioanni che, avendo anche la delega al Commercio ha tenuto a sottolineare che sono stati stanziati 12 milioni a favore delle micro, piccole e medie imprese commerciali del Piemonte per sostenerle nell'innovazione, nel consolidamento e nello sviluppo del tessuto commerciale regionale. È aperto sul portale di Finpiemonte lo sportello online dove le imprese interessate possono presentare le domande per accedere al sostegno a fondo perduto e ai collegati finanziamenti agevolati a tasso zero messi a disposizione dal Fondo Unico regionale per il commercio. «Il Fondo Unico, che ho riattivato e rifinanziato dopo due anni, conta su uno stanziamento complessivo appunto di 12 milioni di euro. Di essi, 10 milioni e 800 mila saranno assegnati nel 2025 e 2026 alle nostre imprese commerciali come finanziamento agevolato e 1,2 milioni come sostegno a fondo perduto. Sono ammessi progetti dall'importo minimo compreso fra i 25 mila euro per le micro e piccole imprese e i 250 mila per le medie imprese, che potranno ricevere un contributo fino ai 500 mila euro per le micro, fino al milione per le piccole imprese e fino a 1,5 milioni di euro per le medie. Ho voluto che il perimetro degli interventi finanziabili fosse ampio proprio per andare nella direzione di accrescere la solidità, la capacità di innovazione e di presenza sul mercato del nostro sistema del commercio, lavorando in parallelo al bando da 7,2 milioni di euro per i progetti strategici dei Distretti del commercio di cui avremo a breve la graduatoria». La misura è rivolta a sostenere gli investimenti delle imprese del commercio e a favorire il loro

accesso al credito attraverso finanziamenti agevolati a tasso zero in concorso con banche e Confidi convenzionati e una quota di sovvenzione a fondo perduto. Il Fondo copre il 100% dell'importo di ogni progetto, per il 70% con risorse della Regione e per il 30% con risorse dell'intermediario bancario. La modalità di valutazione delle domande è "a sportello", vale a dire in ordine cronologico di presentazione e fino a esaurimento delle risorse disponibili. Sono ammissibili progetti di investimento, sviluppo e consolidamento, comprese le esigenze di scorte. Tra le spese finanziabili rientrano, a titolo d'esempio: macchinari, attrezzature, hardware e software; arredi, beni strumentali e opere edili; automezzi per il trasporto di merci; acquisto di brevetti, marchi e certificazioni; servizi di consulenza, formazione, marketing, e-commerce; partecipazione a fiere; scorte e spese generali entro i limiti previsti dal bando. In primavera il quadro dei progetti finanziati. A proposito di Commercio e di andamento economico in generale è intervenuto anche Luca Crosetto, presidente della Camera di Commercio di Cuneo: «In Piemonte incominciamo ad avere un grave problema demografico.



Luca Crosetto

Presidente della Camera di Commercio di Cuneo

Nonostante ciò, circa il 70% della forza lavoro è occupato, mentre la disoccupazione è molto bassa. Una delle province più virtuose è il cuneese che continua ad essere al secondo posto, dopo Torino e continua a crescere, come dimostrano i dati degli ultimi 5 anni relativi all'export. Stiamo puntando molto sulla digitalizzazione delle imprese. Dobbiamo trovare un modo di avvicinare le imprese così da vincere le nuove sfide».

→



Fondazione Gigi Ghirotti

Cinquant'anni di attività grazie alle donazioni. Al convegno è intervenuto anche il presidente esecutivo della Fondazione «Gigi Ghirotti», Fabrizio Siggia. «Noi facciamo impresa di volontariato, ovviamente senza scopo di lucro. Oggi sono 50 anni che esiste la Fondazione Gigi Ghirotti, intitolata al giornalista che si ammalò del linfoma di Hodgkin e fece un'impresa di grande coraggio raccontando il suo tunnel nella malattia». Da lì a poco ne nacque una Fondazione che oggi ha come missione quella di garantire dignità, sollievo e presenza alle persone con malattie croniche e terminali, fino all'ultimo istante di vita. Lo facciamo attraverso cure palliative gratuite e di qualità. Ci prendiamo cura del dolore fisico



Fabrizio Siggia

Presidente esecutivo di Fondazione Gigi Ghirotti

e del vissuto emotivo, accompagnando con rispetto le famiglie in un percorso difficile, offrendo ascolto, sostegno e vicinanza. Portiamo avanti un progetto che è

quello di non abbandonare mai il malato durante la malattia. Anche noi non possiamo prescindere dal lato economico che ci permette di mettere al servizio dei malati persone competenti. Il 5x1000 è un sostegno importante, ma non sempre arriva nelle condizioni attese per mettere in atto le opere che vorremmo intraprendere. Concludo ricordando che il Servizio Sanitario Nazionale nasce proprio dopo il racconto di Ghirotti». ♦



Turismo, parchi e trasporti



Armando Erbi

Presidente dell'Ente Parco Alpi Marittime



Sergio Scibilia

Presidente dell'Associazione "Sergio Biancheri"



Giuseppe Carlevaris

Presidente del Conitour Cuneo

A parlare e discutere di turistico in Liguria e Piemonte, oltre a Paolo Bongioanni, sono intervenuti anche Armando Erbi, Beppe Carlevaris e Sergio Scibilia, rispettivamente presidente del Parco delle Alpi Marittime, presidente del Conitour di Cuneo e presidente dell'Associazione «Sergio Biancheri», che da anni combatte per tutelare e promuovere la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza, il «treno delle meraviglie». Il primo a prendere la parola è stato Erbi: «Il Parco delle Alpi Marittime è uno dei dieci presenti in Piemonte, forse il più importante. Un territorio che va dalla Valle Maira all'alta Val Tanaro. Siamo custodi della biodiversità. L'Alta Val Pesio è oggi ben gestita, come la Valle Gesso. Il centro del Lupo ogni anno registra l'ingresso di migliaia di turisti, anche grazie alla presenza di otto lupetti liberi nel recinto. Registriamo diecimila presenze l'anno anche ai Ciciu del

Villar. La nostra attività ha ricadute sull'economia di tutto il territorio», ha concluso Erbi. Per Carlevaris invece: «L'entroterra ligure e la Granda sono le aree che crescono di più in ambito turistico, perché fanno squadra. Un esempio è dato dall'Alta Via del Sale e questo lo dobbiamo a Paolo Bongioanni. Abbiamo creato un sistema di comunicazione tra Piemonte e Liguria. Il turismo estivo a livello di Pil ha superato quello invernale». «Noi liguri abbiamo sempre avuto invidia del Piemonte e della sua economia. La linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza che noi promuoviamo e tuteliamo soffre, purtroppo, dell'invidia francese, perché Limone Piemonte è più ricco di Tenda. La Francia non ha ancora ratificato l'accordo sulla ferrovia. Ci auguriamo che la Regione Piemonte si faccia sentire in tal senso. Ritengo che questa linea ferroviaria debba diventare statale. Si tratta di una ferrovia impor-

tante che unisce Torino e Nizza, ossia due realtà importantissime per due regioni europee. Torino è ancora ancorata all'automotive, non ha capito l'importanza di questa ferrovia che unisce Svizzera, Piemonte e Paca», è stato invece l'intervento di Sergio Scibilia. ♦

Il Parco delle Alpi Marittime cresce sempre di più: ora potenziare la Ferrovia delle Meraviglie

L'opinione



Il nuovo anno porta nuove tecnologie

Massimo Carpinelli*

Milano

Con l'inizio del nuovo anno è interessante riflettere su quali risultati scientifici aspettarsi e quali tecnologie entreranno nelle nostre vite. Nel 2026 entrerà in funzione l'osservatorio Vera C. Rubin, che ospita un telescopio con uno specchio primario di 8.4 metri, il più sofisticato mai costruito per osservare il cielo. Si trova sul Cerro Pachón in Cile, alle pendici delle Ande al confine del deserto di Atacama, in uno dei posti al mondo con minore inquinamento luminoso. Già nel 2025 alcune immagini sono state raccolte mostrando un potenziale di scoperta enorme. Il cuore del telescopio è la telecamera digitale più grande al mondo, le dimensioni sono quelle di una piccola automobile. La telecamera che può ricostruire immagini

del cielo con una risoluzione mai raggiunta grazie a circa 3 miliardi di pixel; ogni immagine corrisponde a una frazione del cielo delle dimensioni di circa 45 lune piene. Nonostante le dimensioni il telescopio può essere mosso e orientato con grande velocità, raccogliendo una immagine ogni 30 secondi, coprendo tutto l'emisfero meridionale del cielo in 3-4 notti di osservazione. I dati raccolti nei prossimi dieci anni daranno immagini del cielo con una profondità e una risoluzione mai viste, osservando galassie lontane dalla Terra anche miliardi di anni luce. Lo scopo non è solo costruire un catalogo dettagliato, ma studiare problemi fondamentali come l'origine della materia oscura e della energia oscura. Una parte dei dati dell'osservatorio Rubin verranno-

no presi in coincidenza con gli osservatori di onde gravitazionali Ligo negli Stati Uniti, Virgo in Italia, e Kagra in Giappone, con risultati potenzialmente rivoluzionari sull'origine dell'Universo.

**Nel corso
del 2026
ecco quali
scoperte
scientifiche
cambieranno
le nostre vite**



L'osservatorio è stato dedicato a Vera C. Rubin, una grande astronoma americana il cui nome, è legato alla scoperta che nell'Universo esiste materia, diversa da quella che noi conosciamo, non associata a emissione di luce, per questo chiamata materia oscura, la cui natura è ancora sconosciuta e oggetto di ricerca. Vera Rubin è anche considerata una paladina e un esempio del ruolo che le donne devono avere nella Scienza, perché in prima persona ha dovuto lottare per poter portare avanti le sue ricerche e affermarsi in un mondo scientifico che la ostacolava. Questo progetto è finanziato principalmente dalla National Science Foundation e dal Department of Energy, che hanno subito notevoli tagli da parte della amministrazione americana, ma si spera che comunque possano arrivare

importanti risultati già nel 2026. Sempre guardando allo spazio il 2026 dovrebbe essere l'anno in cui nuovamente gli esseri umani viaggeranno verso la Luna. Nell'ambito della missione Artemis II della NASA, quattro astronauti dovrebbero andare ad orbitare intorno alla Luna con il velivolo spaziale Orione. Questo progetto è stato più volte ritardato ma il 2026 potrebbe essere l'anno giusto. Altre missioni non con esseri umane sono previste sulla Luna da parte della Cina e dell'India. Il Giappone lancerà la missione MMX Martian Moons eXploration, che raggiungerà Marte nel 2027, senza però atterrare, per studiare le due piccole lune di Marte: Phobos e Deimos. Nel campo delle scienze biomediche continuerà l'impulso all'editing genetico, cioè alla possibilità di studiare e modificare il

DNA a scopi terapeutici. Dovrebbero iniziare importanti trial medici per arrivare a terapie geniche personalizzate per la cura di malattie genetiche infantile rare. Nel Regno Unito è prevista la pubblicazione dei risultati di un ampio trial clinico per arrivare a diagnosticare numerosi tipi di cancro prima che si manifestino i sintomi attraverso l'osservazione del DNA tumorale presente nell'organismo.



I farmaci a RNA o mRNA, di cui i più noti sono i vaccini per il Covid-19 continueranno a essere sviluppati. I farmaci per la cura del diabete e perdere peso basati sulla semaglutide, di cui i più famosi sono Wegovy and Ozempic, sono diventati nel 2025 un caso commerciale e in un certo senso culturale. Se ne stanno ora però studiando anche le proprietà per la cura di altre patologie, soprattutto cardiovascolari, scoperte inizialmente come effetti collaterali. Inoltre, nel 2026 scadranno i brevetti per la produzione della semaglutide che dovrebbero portare a una maggiore diffusione soprattutto nei paesi più poveri dove finora è stata limitata dall'altro costo. In campo energetico, nonostante il rinnovato interesse degli Stati Uniti per il petrolio, si continueranno a sviluppare le energie rinnovabili, la geotermia,

il nucleare a fissione, soprattutto quello delle centrali piccole e compatte, che potrebbero facilmente alimentare i data center necessari all'Intelligenza Artificiale, l'energia del futuro, la fusione nucleare, sperando che non rimanga quella del futuro. Passando alle tecnologie emergenti il 2026 potrebbe essere l'anno della diffusione dei taxi a guida automatica, che già si vedono con regolarità a San Francisco e nella Silicon Valley e soprattutto dei robot umanoidi, un altro prodotto della tecnologia anticipato dal cinema di fantascienza, nel bellissimo film Metropolis di Fritz Lang del 1927. Esistono già ditte statunitensi che li vendono, ma è soprattutto la Cina che ha un vantaggio con la ditta Unitree, leader del mercato. Oggi sicuramente non sono robot in grado di entrare in una cucina e preparare un caffè, anche

Dai farmaci che saranno sviluppati alle novità in campo energetico Dalla diffusione dei taxi a guida automatica ai robot umanoidi e l'intelligenza artificiale che sta scatenando molte paure

perché l'obiettivo non è quello di sostituire i collaboratori domestici ma automatizzare completamente i lavori fisici, nelle parole del solito visionario Elon Musk.





Nello scenario del 2026 non può mancare ovviamente l'Intelligenza Artificiale, che sta guidando lo sviluppo dell'elettronica e ora anche quello del mercato energetico con i data center che cominciano ad assorbire energia più delle industrie tradizionali. L'Intelligenza artificiale sta aiutando molti scienziati a produrre importanti risultati scientifici e in questo ambito una linea di sviluppo interessante potrebbe essere quella di superare i Large Language Model, quelli di Chat-GPT, che sono costosi e complicati da istruire, ma usare modelli più

piccoli e specializzati, senza produrre testi ma analizzando una rappresentazione matematica dell'informazione per risolvere problemi logici. L'intelligenza artificiale sta però scatenando paure per l'utilizzo indiscriminato di dati personali, la perdita dei posti di lavoro, la discriminazione culturale, il costo energetico, la possibilità che stia producendo una bolla speculativa, fino agli scenari catastrofisti del controllo dell'umanità da parte delle macchine intelligenti. Invece di spaventarsi, la cosa giusta è studiare non solo l'intelligenza artificiale

ma quella umana, per comprendere fino in fondo le enormi potenzialità della mente umana, che sviluppa tecnologia e interpreta le leggi fondamentali della Natura, augurandosi che ci siano sempre esseri umani disposti a lavorare insieme fraternamente, per il bene di tutta l'Umanità.

*Direttore del Laboratorio EGO di Cascina ed ex Rettore dell'Università di Sassari e Presidente del CRS4 Cagliari

L'opinione



Il futuro dei vaccini passerà anche dal “machine-learning”

Emanuele Montomoli*

Siena

C'è una linea che attraversa silenziosamente la nuova stagione dei vaccini. Non passa più solo dai laboratori o dalle aziende farmaceutiche, ma dai dati, dagli algoritmi, dalla capacità di trasformare l'informazione biologica in decisione politica. È lì che l'intelligenza artificiale sta ridisegnando la ricerca vaccinale. E, con essa, gli equilibri di potere che ruotano attorno alla salute globale. Negli ultimi anni l'AI è entrata in modo strutturale nella progettazione dei vaccini, accelerando processi che fino a poco tempo fa richiedevano anni. Algoritmi di machine learning analizzano enormi database genomici e strutturali per identificare epitopi e antigeni candidati, riducendo drasticamente il numero di esperimenti iniziali necessari. È un cambio di paradigma: dalla sperimentazio-

ne per tentativi a un approccio di “progettazione razionale”, particolarmente rilevante per virus ad alta variabilità antigenica o per patogeni complessi, in cui l'intuizione umana da sola non basta più. Ma il vero salto non è solo nella fase di design. È nella gestione dell'intero ciclo di sviluppo. Modelli computazionali avanzati consentono oggi di simulare trial clinici, ottimizzare protocolli, prevedere risposte immunitarie e intercettare precocemente segnali di sicurezza. Non si tratta di sostituire i trial tradizionali, ma di ridurre le inefficienze, i costi e i tempi morti. Alcuni studi e case study mostrano come l'uso dell'AI possa portare a riduzioni significative dei tempi di sviluppo e delle spese complessive, soprattutto nelle fasi di arruolamento, data cleaning e monitoraggio. Il beneficio non è

solo economico: meno volontari esposti a candidati inefficaci, meno studi ridondanti, più rapidità nel prendere decisioni informate. A una condizione, però: che questi strumenti siano validati in modo rigoroso dalle autorità regolatorie.

L'intelligenza artificiale sta ridisegnando la ricerca vaccinale e gli equilibri di potere che ruotano attorno alla salute globale

**Nella gestione
dei trial clinici
gli algoritmi
di analisi
delle cartelle
elettroniche
migliorano
l'identificazione
dei pazienti
idonei e consentono
adattamenti dinamici
dei protocolli**



La pandemia di COVID-19 ha rappresentato il primo banco di prova su larga scala. Durante la fase 3 del vaccino Pfizer-BioNTech, sistemi di machine learning sono stati utilizzati per la pulizia e la validazione automatizzata dei dati clinici, riducendo il tempo tra il raggiungimento dell'endpoint di efficacia e la disponibilità del dataset finale per l'analisi a meno di ventiquattro ore. In un contesto di competizione globale, questa compressione dei tempi non è stata solo un vantaggio tecnico: ha avuto un impatto diretto sulle decisioni regolatorie, sulla tempistica delle campagne vaccinali e, in ultima analisi, sugli equilibri geopolitici tra Paesi. Anche altre piattaforme, in particolare quelle basate su mRNA, hanno beneficiato di pipeline integrate di robotica e AI. L'analisi automatizzata dei

risultati sperimentali consente di apprendere da ogni iterazione e di convergere più rapidamente su sequenze in grado di indurre risposte immunitarie robuste, riducendo il numero di cicli sperimentali e di studi preclinici necessari. Allo stesso tempo, modelli predittivi vengono sempre più utilizzati per ottimizzare formulazioni, sistemi di delivery e stabilità dei vaccini, con ricadute dirette sulla scalabilità industriale e sulla competitività delle aziende in un mercato dominato da pochi grandi attori globali. I benefici sistemici dell'AI si estendono oltre il Research and Development. Nella gestione dei trial clinici, algoritmi di analisi delle cartelle elettroniche migliorano l'identificazione dei pazienti idonei, supportano il monitoraggio in tempo reale degli eventi avversi e consentono adattamenti di-

namici dei protocolli. Nella fase post-marketing, modelli simili hanno già dimostrato di poter analizzare grandi volumi di dati di farmacovigilanza, individuando segnali di sicurezza su scala globale in tempi incompatibili con i metodi tradizionali. Anche la distribuzione dei vaccini è diventata un terreno di applicazione strategica. Guardando al futuro, una delle frontiere più interessanti riguarda i vaccini "single-shot". Studi recenti mostrano come la combinazione di simulazioni AI e dati immunologici possa supportare la progettazione di vaccini capaci di indurre una memoria immunitaria duratura con una sola dose. →

Le implicazioni sono profonde: riduzione dei costi operativi, minore dipendenza da supply chain complesse, maggiore resilienza in contesti a bassa infrastrutturazione sanitaria. In altre parole, una tecnologia che può ridisegnare anche i rapporti di forza tra Nord e Sud del mondo. È proprio qui che l'innovazione incontra la biopolitica. L'uso massiccio di AI nella ricerca vaccinale apre nuove faglie di governance, sicurezza dei dati e fiducia pubblica. Per questo la regolazione sta cercando di inseguire l'innovazione. L'Unione europea ha adottato nel 2024 l'AI Act, il primo quadro normativo globale sull'intelligenza artificiale, che classifica molti sistemi sanitari come "ad alto rischio" e impone requisiti stringenti sulla qualità dei dati, trasparenza, tracciabilità e supervisione umana. La sua applicazione sarà graduale fino al 2026, ma il messaggio politico è chiaro: l'AI in sanità non può essere una scatola nera. L'Italia si è mossa in parallelo. Con la legge 132 del 2025, in vigore dall'ottobre dello stesso anno, ha definito un quadro nazionale che integra il regolamento europeo, stabilendo che l'AI debba supportare, e non sostituire, il giudizio clinico, vietando usi discriminatori e riconoscendo l'interesse pubblico della ricerca basata su dati sanitari. L'apertura all'uso di dati sintetici e a "regulatory sandboxes" controllate segnala un tentativo di tenere insieme attrattività

per gli investimenti e controllo pubblico sugli algoritmi, una tensione destinata a crescere in un Paese con una forte industria farmaceutica e una crescente attenzione alla sovranità dei dati. A livello globale, l'Organizzazione mondiale della sanità ha pubblicato linee guida specifiche sull'uso etico dell'AI in sanità, con un'attenzione particolare ai modelli multimodali di grandi dimensioni. I principi sono noti – autonomia, equità, trasparenza, responsabilità – ma la sfida è applicarli in un contesto in cui i dati provengono spesso da popolazioni vulnerabili, il rischio di bias è elevato e i benefici dell'innovazione non sempre tornano a chi contribuisce con i propri dati biologici. Il punto più delicato resta la fiducia. Modelli opachi utilizzati per decidere priorità vaccinali, approvazioni accelerate o strategie di distribuzione possono minare la legittimità democratica delle decisioni sanitarie se non accompagnati da spiegazioni comprensibili e da una supervisione istituzionale visibile. In un mondo post-pandemico, la capacità di garantire un'AI affidabile, verificabile e socialmente accettabile diventa una forma di soft power. Non è solo una questione tecnica, ma una questione di credibilità. L'intreccio tra vaccini e intelligenza artificiale, dunque, non riguarda solo l'efficienza della ricerca. Riguarda il modo in cui gli Stati governano l'innovazione, proteggono

**La tecnologia e l'uso massiccio dell'intelligenza artificiale può ridisegnare i rapporti di forza tra Nord e Sud del mondo
La capacità di garantire un'AI affidabile e verificabile diventa una forma di soft power e non è solo questione di tecnica ma una questione di credibilità che interessa gli Stati**

no i dati, distribuiscono benefici e rischi. È uno dei fronti più dinamici della biopolitica contemporanea. E come spesso accade, non sarà la tecnologia in sé a decidere l'esito, ma le regole – e i valori – con cui sceglieremo di usarla. ♦

* Professore Ordinario
di Igiene e Salute Pubblica -
Università degli studi di Siena



UNIVERSITÀ
DI TORINO

DM DIPARTIMENTO DI
MANAGEMENT
VALTER CANTINO

MBA

Master Universitario in
Business Administration

Direttore Prof. Stefano Bresciani

CF&B

Master Universitario in
Corporate Finance & Banking

Direttore Prof. Antonio Salvi

Iscriviti ai Master di primo livello!

Percorsi formativi studiati per far crescere la tua leadership nel mondo del management e della finanza aziendale, che vantano eccellenti opportunità professionali, collaborazioni con aziende partner e il supporto di esperti e docenti altamente qualificati.



mastermba.management@unito.it
master_cfb@unito.it



<https://www.saamanagement.it>



SAA – School of Management
Via Ventimiglia, 115, 10126 Torino



MBA



CF&B



L'opinione



Le previsioni per l'anno appena nato

Marco Parlangeli

Roma

Il classico esercizio di inizio anno, per chi si occupa di economia, è quello di prevedere come si comporteranno i mercati finanziari e dare indicazioni, necessariamente generiche, a chi vuole investire il proprio patrimonio in modo razionale. Le valutazioni degli analisti convergono nel prevedere, per il 2026 da poco iniziato, mercati ancora ben intonati, anche se ormai la spinta propulsiva dell'attuale ciclo espansivo – che sta entrando nel suo sesto anno – sembra essersi decisamente indebolita. L'economia sta rallentando, o meglio la sua crescita sta decelerando fermandosi, per quanto riguarda gli USA, al 3%; mentre l'inflazione resta ancora sopra al livello di guardia, grazie soprattutto ai dazi introdotti da Trump. Nonostante questo, le attese per i mercati azionari sono ancora

positive, anche se non ci sono da attendersi le forti impennate degli anni scorsi, innescate soprattutto dall'intelligenza artificiale. L'ultimo anno è stato prodigo di soddisfazioni per chi ha investito sull'indice S&P 500 (che sintetizza i 500 maggiori titoli azionari della borsa americana), che dal mese di aprile 2025 – quando registrò una brusca caduta – ha guadagnato ben il 37%. Questa performance di tutto rispetto è stata innescata però da pochi titoli, quelli collegati all'intelligenza artificiale, che hanno letteralmente trascinato i listini. Il punto da capire è cosa potrà fare il resto del mercato e se ci sarà una compensazione, almeno parziale, al previsto rallentamento della marcia dei titoli AI. In effetti ci si aspetta un deciso allargamento del mercato con buoni spunti da parte delle società

degli altri settori, in particolare quelli delle utilities e delle infrastrutture, insieme ad un ulteriore aumento della volatilità, già notevole oggi. Il focus del mercato si sposterà infatti verso l'elettrificazione. La domanda di elettricità nelle economie avanzate è attesa in crescita del 3%, più elevata di quella dell'intera economia;

Gli ultimi dodici mesi sono stati prodighi di soddisfazioni per coloro che hanno investito sull'indice S&P 500

**Le materie prime
e l'azionario
come punti
di attenzione
per gli investimenti
Per i tassi
di interesse
l'attesa
è per una graduale
riduzione**



ciò è dovuto al grande assorbimento di energia che il ricorso all'AI comporta. Un solo chip per l'AI di Nvidia assorbe tanta energia quanta ne consuma una famiglia, e che un data center richiede almeno 500.000 chips. Questo spiega perché i grandi operatori del settore hanno stabilito i loro siti produttivi in prossimità alle linee di trasmissione e agli impianti di distribuzione, oppure nelle zone fredde dei poli per l'esigenza di raffreddamento degli impianti. La prima indicazione che possiamo fornire all'investitore razionale è quindi quella di mantenersi investito sull'azionario e ridurre l'esposizione sui titoli dell'AI per spostare almeno parte delle risorse su titoli delle utilities o delle infrastrutture. Gli analisti vedono poco probabile un crollo devastante del mercato azionario, poiché i titoli che guidano il listino hanno in genere bilanci solidi e conti in ordine, a differenza di quanto successe con la bolla spe-

culativa delle dot.com negli anni '90 del secolo scorso. Ovviamente non è da escludere, come sempre, il cigno nero, ovvero l'eventualità di un evento improvviso e imprevedibile che in passato è talvolta accaduto. Per cui l'altro consiglio è quello di mantenere comunque una buona riserva di liquidità, sia per ridurre il livello di rischio, sia per essere pronti ad approfittare delle sciolte del mercato per trarre vantaggio in chiave speculativa. Altro segmento di mercato da tenere sotto stretto monitoraggio è quello delle materie prime, un segmento che nell'anno che si sta chiudendo ha dato non poche soddisfazioni agli investitori: il caso dell'argento, con una crescita del 100%, o dell'oro (+60%) è significativo, ma anche altre commodities hanno performato in modo brillante, come rame, caffè e cacao. Sul versante dei tassi di interesse, l'attesa è per una graduale riduzione, per effetto degli interventi delle banche centrali sulla

politica monetaria volti a contrastare la debolezza dell'economia. Tali interventi avranno una finalità nettamente espansiva, non solo con la riduzione dei tassi ma anche con l'aumento della liquidità del sistema, attraverso gli acquisti di titoli di stato sul mercato aperto. Questo favorirà chi ha già obbligazioni in portafoglio, avendole comprate negli scorsi mesi a prezzi di saldo e che ne vedranno ora aumentare i valori di mercato; mentre renderà non redditizi i futuri acquisti, che produrranno rendimenti a tassi inferiori. In definitiva, l'attesa per l'anno che verrà è di una continuazione del tono positivo del mercato, anche se con andamento meno marcato e più volatile rispetto agli scorsi anni; di un allargamento del mercato ai titoli non AI, in particolare utilities e infrastrutture; di una continuazione del trend crescente per molte commodities e di tassi in calo e liquidità in aumento. ♦

L'opinione



Dal 996 alla settimana corta Quante ore dobbiamo lavorare?

Stefano Bresciani*
Torino

Negli ultimi anni, uno dei temi più discussi in ambito lavorativo è l'equilibrio tra vita privata e lavoro, e come questo venga influenzato dai modelli orari imposti dalle aziende. Tra i più controversi c'è il fenomeno del 996, che prende il nome dal suo orario: 9:00 del mattino alle 21:00 della sera, sei giorni a settimana. Questo modello di lavoro, diffuso principalmente in alcune aziende cinesi, ha suscitato preoccupazioni in tutto il mondo riguardo alla salute mentale e fisica dei lavoratori, ma anche alla sostenibilità di una cultura aziendale che mette il lavoro al primo posto, spesso a discapito della vita privata. Eppure, se in alcune parti del mondo esistono modelli di lavoro

così estremi, in altri, come in Europa e negli Stati Uniti, la discussione si sta spostando verso una maggiore flessibilità e la riduzione delle ore lavorative settimanali. L'introduzione di una settimana lavorativa di 4 giorni sta guadagnando attenzione come possibile alternativa al tradizionale modello di 5 giorni, ma come si può fare il confronto tra questi due estremi? Quando si parla di settimana lavorativa in Europa, si fa generalmente riferimento a un orario standard di 40 ore, distribuite su 5 giorni. È il modello che abbiamo imparato a conoscere come il "normale", dove il dipendente lavora dalle 9 alle 18 dal lunedì al venerdì. Tuttavia, esistono delle differenze significative a livello nazionale: per

esempio, in Francia la settimana lavorativa è fissata per legge a 35 ore, mentre in altri paesi come la Germania o l'Italia l'orario è spes-

**In Europa
e Stati Uniti
il dibattito
si sta spostando
verso
una maggiore
flessibilità
e riduzione
dell'orario
lavorativo
con settimana
di 4 giorni**

**La discussione
è su come
i modelli lavorativi
possono essere
modificati
per migliorare
l'equilibrio
tra vita privata
e lavoro
senza
compromettere
la produttività
aziendale**

STEFANO BRESCIANI

Ph.D., è Professore Ordinario di Innovation Management e Digital Transformation presso il Dipartimento di Management dell'Università di Torino, dove è anche il Direttore del MBA - Master in Business Administration.

Le sue principali aree di ricerca includono l'innovation technology, l'international business, l'open innovation.

È Membro del Comitato Scientifico di importanti riviste nazionali e internazionali e siede in board di primarie aziende italiane.

È Vice Presidente dell'EuroMed Research Business Institute (EMRBI), Direttore del Centro di Ricerca della Business School Q-Institute e Vice Presidente dell'Academy of Innovation, Entrepreneurship, and Knowledge (ACIEK).

so di 40 ore, con una distribuzione più comune di 8 ore al giorno, dal lunedì al venerdì. Sebbene il carico orario sia relativamente simile tra i vari paesi, ogni nazione può applicare regole specifiche, ad esempio per quanto riguarda il numero di ore straordinarie o il diritto a un maggiore riposo settimanale. La questione diventa ancora più interessante quando si pensa a come questi modelli possano essere adattati o modificati per migliorare l'equilibrio tra vita privata e lavoro, senza compromettere la produttività aziendale. Il modello 996, tuttavia, è un altro mondo. Nato in Cina, dove molte aziende, in particolare nel settore

tecnologico, spingono i propri dipendenti a lavorare un numero di ore incredibilmente elevato, il 996 rappresenta un paradigma completamente diverso. Le persone che lavorano con questo modello sono costrette a trascorrere circa 72 ore a settimana in ufficio, con pochissimo spazio per la vita privata. La cultura aziendale in Cina, soprattutto nelle startup e nelle grandi aziende tecnologiche come Alibaba, ByteDance e Tencent, glorifica il sacrificio personale come sinonimo di successo professionale. Il risultato di questa spinta costante a lavorare più ore è un livello di stress e burnout molto elevato. La salute mentale e

fisica dei dipendenti ne risente, ma il fenomeno continua a essere parte integrante di una competizione selvaggia nel mercato del lavoro. Seppur estremo, il modello 996 non è privo di aspetti che possono essere visti positivamente, specialmente in determinati contesti. In primo luogo, può essere un'opzione interessante per le aziende che operano in settori dove è essenziale avere un impegno costante e lungo, come nel caso delle startup tecnologiche che stanno cercando di affermarsi rapidamente in un mercato altamente competitivo. →

Per queste realtà, la flessibilità nell'orario di lavoro, pur se in modalità intensiva, può rappresentare una risorsa fondamentale per il raggiungimento di obiettivi ambiziosi. I fondatori e i dipendenti di queste aziende potrebbero infatti considerare il 996 come un investimento a breve termine, volto a ottenere risultati rapidi, con l'idea che il sacrificio di oggi possa portare a una carriera di successo domani. Inoltre, per i lavoratori che hanno bisogno di guadagnare più denaro, un orario di lavoro così esteso potrebbe offrire la possibilità di accumulare straordinari e aumentare significativamente il proprio stipendio. In paesi dove le opportunità di guadagno sono limitate, questa potrebbe essere una motivazione sufficiente per accettare orari di lavoro così estremi. La necessità economica

potrebbe spingere alcune persone a scegliere il 996 come una soluzione momentanea, soprattutto per coloro che hanno obiettivi finanziari a breve termine, come estinguere un debito o finanziare un progetto personale. Anche per coloro che sono molto ambiziosi, il modello 996 potrebbe sembrare allettante. Se l'obiettivo è fare carriera rapidamente o lavorare in un ambiente altamente competitivo, l'idea di sacrificare il tempo libero per ottenere visibilità e promozioni veloci potrebbe sembrare una scelta razionale. In un contesto dove le opportunità di crescita si basano in gran parte sulla dedizione e sul sacrificio personale, molti potrebbero essere disposti ad adattarsi a questa cultura, soprattutto se considerano il 996 come una fase transitoria. Se il modello 996 rappresenta l'estremo opposto di un lavoro equi-

**Piace
sempre più
il modello
che riduce
il numero
di giorni
lavorativi
senza diminuire
l'orario totale
settimanale
ma rendendo
più concentrate
e produttive
le ore lavorate**

librato, la settimana lavorativa tradizionale di 36 ore in Europa è una via di mezzo che, pur se migliore, non è esente da difetti. In molti paesi, la settimana lavorativa standard è di 40 ore distribuite su 5 giorni.





Tuttavia, alcune nazioni hanno cercato di promuovere una maggiore flessibilità. Ad esempio, in Francia, dove la settimana lavorativa è di 35 ore, i lavoratori godono di un'ulteriore protezione legale che regola le ore straordinarie e i tempi di riposo. Seppur più equilibrato rispetto al 996, anche il modello delle 36 ore settimanali può essere troppo rigido, in quanto impone comunque una divisione netta tra lavoro e vita privata che non sempre rispecchia le esigenze di una società in cui le dinamiche di lavoro e la flessibilità sono in continua evoluzione. Proprio su queste premesse si inserisce la proposta di una settimana lavorativa di 4 giorni, che sta guadagnando sempre più attenzione in tutto il mondo. Il principio alla base di questo modello

è che ridurre il numero di giorni lavorativi senza diminuire l'orario totale settimanale, ma rendendo più concentrate e produttive le ore lavorate, potrebbe migliorare non solo la produttività, ma anche la qualità della vita dei lavoratori. In teoria, i dipendenti avrebbero 3 giorni di riposo anziché 2, riducendo lo stress e migliorando la loro motivazione al lavoro. Tuttavia, l'adozione della settimana lavorativa di 4 giorni non è priva di sfide. Una delle principali preoccupazioni riguarda la necessità di coordinamento tra le diverse aziende e settori. Se un'azienda decidesse di chiudere il venerdì, ma le altre continuassero a lavorare a pieno regime, la sua capacità di collaborare con altre realtà o di servire i clienti potrebbe subire un rallentamento significativo.

Questo solleva il problema della "turnazione" dei giorni liberi: se il venerdì fosse il giorno di riposo comune per tutti, molte aziende sarebbero costrette a rimanere chiuse o a lavorare con turni alternati, ma questo potrebbe portare a complicazioni operative. La soluzione potrebbe essere quella di permettere ai dipendenti di scegliere liberamente quale giorno della settimana dedicare al riposo, ma anche in questo caso ci sarebbero sfide logistiche da affrontare per garantire che i flussi di lavoro non vengano interrotti. Una possibile alternativa sarebbe una distribuzione delle ore lavorative su giorni che non siano necessariamente consecutivi. →

Per esempio, alcuni esperimenti hanno previsto che il riposo non fosse obbligatoriamente il venerdì o il lunedì, ma anche il mercoledì. Un giorno in mezzo alla settimana potrebbe, infatti, permettere ai lavoratori di recuperare energia, senza causare interruzioni nei flussi aziendali, garantendo allo stesso tempo che la produttività non scenda. Tuttavia, i benefici di una giornata di riposo nel mezzo della settimana non sono ancora ben chiari, e dipenderebbero molto dalla tipologia di lavoro e dalle dinamiche aziendali. La vera sfida, dunque, risiede nel trovare un equilibrio che funzioni non solo per i singoli dipendenti, ma per interi settori e industrie, dove la chiusura di un'intera giornata lavorativa potrebbe avere impatti

economici rilevanti. La settimana lavorativa di 4 giorni rappresenta una proposta che potrebbe rivoluzionare il modo in cui pensiamo al lavoro, spostando l'attenzione dalla quantità alla qualità del lavoro svolto. In esperimenti già realizzati in paesi come il Regno Unito e il Giappone, i risultati sono stati generalmente positivi: un aumento della produttività, una maggiore soddisfazione dei lavoratori e un miglioramento delle condizioni di salute generale. Ma per arrivare a un cambiamento su larga scala, sarà necessario affrontare diverse difficoltà pratiche e culturali, cercando di adattare la proposta alle esigenze delle singole aziende, senza compromettere la competitività globale. Alla fine, il futuro del lavoro potrebbe trovarsi

proprio in quel punto di incontro tra produttività e benessere, dove si lavora meno ore, ma con maggiore efficienza. Le diverse sperimentazioni in corso ci stanno mostrando che un cambiamento in questa direzione è possibile, ma richiederà tempo, adattamenti e, soprattutto, un cambiamento radicale nella mentalità collettiva riguardo a cosa significhi davvero "lavorare". Concludendo, quello che appare chiaro è che il lavoro non può più essere visto solo come un impegno da svolgere a oltranza per raggiungere il successo, ma come una parte integrante della vita, che deve lasciare spazio alla crescita personale e al riposo. La vera sfida, dunque, sarà riuscire a conciliare questi due aspetti, senza che uno dei due prevalga sull'altro.





Tuttavia, alcune nazioni hanno cercato di promuovere una maggiore flessibilità. Ad esempio, in Francia, dove la settimana lavorativa è di 35 ore, i lavoratori godono di un'ulteriore protezione legale che regola le ore straordinarie e i tempi di riposo. Seppur più equilibrato rispetto al 1996, anche il modello delle 36 ore settimanali può essere troppo rigido, in quanto impone comunque una divisione netta tra lavoro e vita privata che non sempre rispecchia le esigenze di una società in cui le dinamiche di lavoro e la flessibilità sono in continua evoluzione. Proprio su queste premesse si

inserisce la proposta di una settimana lavorativa di 4 giorni, che sta guadagnando sempre più attenzione in tutto il mondo. Il principio alla base di questo modello è che ridurre il numero di giorni lavorativi senza diminuire l'orario totale settimanale, ma rendendo più concentrate e produttive le ore lavorate, potrebbe migliorare non solo la produttività, ma anche la qualità della vita dei lavoratori. In teoria, i dipendenti avrebbero 3 giorni di riposo anziché 2, riducendo lo stress e migliorando la loro motivazione al lavoro. Tuttavia, l'adozione della settimana lavorativa di 4 giorni non è priva

di sfide. Una delle principali preoccupazioni riguarda la necessità di coordinamento tra le diverse aziende e settori. Se un'azienda decidesse di chiudere il venerdì, ma le altre continuassero a lavorare a pieno regime, la sua capacità di collaborare con altre realtà o di servire i clienti potrebbe subire un rallentamento significativo.

*Ordinario di Economia e gestione dell'innovazione Università di Torino

Transizione ecologica



RAEE Miniere urbane sotto i nostri occhi ma ci sfuggono

David Taddei

Roma

Le miniere urbane sono sotto i nostri occhi, ma continuiamo a non vederle. Sono le città in cui viviamo, le case, i cassetti pieni di vecchi telefoni, computer inutilizzati, elettrodomestici rotti o dimenticati in garage. Oggetti che consideriamo scarti, ma che in realtà custodiscono un patrimonio enorme di materiali preziosi già estratti e pronti per essere recuperati. Dentro uno smartphone, per esempio, ci sono oro, rame, argento e terre rare, risorse fondamentali per l'economia digitale e per la transizione energetica. Eppure, una parte consistente di questi dispositivi non viene mai conferita nei sistemi ufficiali di raccolta: resta inutilizzata nelle abitazioni o finisce nei canali sbagliati. È questo il grande paradosso delle miniere urbane: possediamo materie prime preziose, ma continuiamo a comportarci come se non esistessero. I RAEE, ossia i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, sono una delle categorie di rifiuti che più cresce con la diffusione della tecnologia: grandi elettrodomestici come frigoriferi e lavatrici, fino ai piccoli dispositivi come smartphone, computer e lampadine smart. Siamo ancora lontani dal traguardo europeo del 65% di recupero rispetto all'immesso sul mercato.

**Oggetti
che consideriamo
scarti
custodiscono
un patrimonio
di materiali
preziosi
per essere
recuperati**

Oggi l'Italia è al 30,24% di recupero, rispetto al 29,64% dell'anno precedente. È un segnale di miglioramento, ma indica con chiarezza che il margine di crescita resta ampio. **Perché ancora non riusciamo a sfruttare a dovere le “miniere urbane”, lasciando nei cassetti di casa o dispersa nell'ambiente buona parte dei rifiuti elettronici che produciamo?**



**Non sfruttiamo
i rifiuti
elettronici
che produciamo
lasciandoli
dispersi
nell'ambiente**



Le città sono enormi depositi di materiali accumulati nel tempo. Non solo rifiuti già raccolti, ma anche apparecchi inutilizzati che restano chiusi nei cassetti o nei magazzini rappresentano una riserva potenziale di valore economico. Le miniere urbane non sono più considerate solo una metafora ambientale, ma una strategia industriale sempre più concreta, capace di coniugare sostenibilità, innovazione e sicurezza delle forniture in un mondo che consuma sempre più tecnologia e risorse limitate.

In Italia la gestione dei RAEE è regolata da un sistema che punta sulla responsabilità condivisa. I produttori di apparecchiature elettroniche sono chiamati a finanziare il corretto trattamento dei rifiuti, mentre i cittadini hanno l'obbligo di conferirli nei centri di raccolta o attraverso il ritiro da parte dei rivenditori al momento dell'acquisto di un nuovo prodotto. Negli ultimi anni la raccolta è aumentata, ma resta ancora distante dagli obiettivi europei, soprattutto a causa di dispersioni illegali e dell'abitudine, ancora diffusa, di tenere i vecchi dispositivi inutilizzati in casa.

Nel 2024, in Italia sono state gestite complessivamente 540.854 tonnellate di RAEE, tra flussi domestici e professionali. Si registra un incremento rispetto all'anno precedente: nel 2023 erano 510.708 tonnellate, con una crescita del +5,9%, segno che il sistema di raccolta e trattamento

continua a rafforzarsi e a consolidare la propria efficacia.

Il dato riflette la somma delle dichiarazioni fornite dagli impianti autorizzati su tutto il territorio nazionale, come previsto dal D.Lgs. 49/2014, e rappresenta una fotografia completa della gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, sia provenienti dal circuito domestico sia da quello professionale. Nel dettaglio, i RAEE domestici sono 370.585 tonnellate (+1% sul 2023, pari a 366.909 tonnellate) e i RAEE professionali sono 170.269 tonnellate (+18,4% sul 2023, pari a 143.798 tonnellate). All'interno di questo quadro, il Consorzio ERP Italia ha dato un contributo rilevante: nel 2024 ha raccolto e avviato a corretto trattamento 23.102 tonnellate di RAEE, coprendo tutti i raggruppamenti previsti. A questi si aggiungono 3.949 tonnellate di pile portatili esauste, gestite su scala nazionale attraverso una rete capillare di punti di raccolta.

L'attività di ERP Italia si è tradotta in un impatto ambientale concreto: 47.975 tonnellate di CO₂ evitate, grazie a un modello di gestione efficiente, tracciato e orientato alla massimizzazione del recupero di materia. A conferma di ciò, nel 2024 il Consorzio ha raggiunto un tasso di recupero complessivo del 95%: 89,42% come materia prima seconda riciclata e 6% come valorizzazione, limitando lo smaltimento al 4,57%.



**Una ricerca
condotta
su un campione
rappresentativo
di 1200 cittadini
tra i 20 e i 60
anni dimostra
che il tema delle
miniere urbane è
poco conosciuto
nonostante
la crescente
attenzione per
la sostenibilità**

**Alberto Canri Ferrari. Procuratore Speciale del
Consorzio ERP Italia e Head of ERP Southern Europe**



La media attuale dei RAEE raccolti nell'Unione Europea è molto sotto l'obiettivo ed è pari a circa 11,6 chilogrammi per abitante. Alcuni Paesi dell'Europa occidentale, come Austria e Finlandia, raccolgono oltre 15 chilogrammi per abitante, dimostrando performance più elevate grazie a sistemi di raccolta più capillari e a una maggiore cultura della restituzione dei dispositivi usati ai centri di raccolta autorizzati.

Il motivo per cui i RAEE sono così importanti non sta solo nelle tonnellate di materiale da trattare, ma nei materiali preziosi contenuti nei dispositivi e nell'impatto ambientale delle sostanze pericolose. Dentro un cellulare o una lavatrice ci sono metalli come rame, alluminio e addirittura terre rare, ma anche sostanze potenzialmente nocive come piombo o mercurio. Se correttamente raccolti e riciclati, questi materiali possono essere recuperati e reimmessi nei cicli produttivi, riducendo la dipendenza da materie prime vergini e gli impatti ambientali legati alla loro estrazione.

Tuttavia, se i rifiuti elettronici non vengono raccolti attraverso i canali ufficiali, questi materiali rischiano di essere dispersivi e dannosi.

In Europa, nonostante i progressi, due terzi dei RAEE prodotti non sono raccolti correttamente, un segnale che il sistema di gestione ha ancora ampi margini di miglioramento e che gli Stati membri devono intensificare le iniziative di raccolta e sensibilizzazione. In questo contesto, le eccellenze emergono dove le infrastrutture locali sono ben organizzate e i cittadini coinvolti.

In Italia alcune regioni mostrano dati pro capite più alti di raccolta, come Valle d'Aosta e Sardegna. L'obiettivo futuro, oltre ad aumentare i quantitativi raccolti, è trasformare ulteriormente i RAEE in risorse di nuova vita: dalle plastiche riciclate ai metalli recuperati, passando per le batterie e i componenti elettronici. L'economia circolare punta a far sì che questi rifiuti non siano più un problema, ma una fonte di materie prime strategiche, riducendo sprechi e impatti ambientali.

Il Consorzio ERP Italia, uno dei principali Sistemi Collettivi senza scopo di lucro attivi in Italia per la gestione dei RAEE (Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) e dei rifiuti di pile e accumulatori, ha realizzato l'indagine SWOA – Survey Waste & Opportunities Awareness – con l'obiettivo di misurare il livello di conoscenza, percezione e comportamento degli italiani rispetto al riciclo dei rifiuti elettronici. La fotografia emersa dalla ricerca, condotta su un campione rappresentativo di oltre 1.200 cittadini tra i 20 e i 60 anni, restituisce un quadro chiaro: il tema dei RAEE è ancora poco conosciuto, nonostante la crescente attenzione verso la sostenibilità. Il 73% degli italiani si considera preparato, ma più della metà (56%) non sa cosa significhi l'acronimo RAEE, e solo il 44% lo collega correttamente ai rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Anche i comportamenti dichiarati raccontano di un'Italia a due velocità: il 41% afferma

di riciclare correttamente i RAEE, ma tra questi una parte significativa li conferisce in modo scorretto, il 25% nell'indifferenziato e il 22% tramite operatori non ufficiali. Il 36% conserva dispositivi elettronici a casa perché non sa dove portarli. Un dato che evidenzia come la volontà di fare bene ci sia, ma sia spesso frenata dalla mancanza di informazioni pratiche o dalla difficoltà di accesso ai punti di raccolta. **Ne parliamo con Alberto Canni Ferrari, Procuratore Speciale del Consorzio ERP Italia e Head of ERP Southern Europe. In base alla sua esperienza, cosa manca ancora?** Il nodo principale è che una quota rilevante di RAEE non entra nel circuito corretto. La criticità maggiore riguarda le piccole apparecchiature, che più facilmente vengono dimenticate nei cassetti, accumulate in casa oppure conferite in modo improprio. →

In altre parole, la perdita di raccolta non dipende solo dall'assenza di servizi, ma da comportamenti quotidiani che rendono invisibile una parte consistente del flusso. Per colmare davvero il divario verso il 65%, dobbiamo rendere la raccolta più accessibile e più "automatica" nella vita quotidiana: servizi più vicini, procedure più semplici e informazione chiara. **Qual è la cosa più difficile da far capire agli utenti** La difficoltà maggiore, oggi, è far comprendere che un RAEE non è un rifiuto "da smaltire", ma un concentrato di risorse e, in alcuni casi, di componenti che richiedono gestione in sicurezza. non perdiamo soltanto materie prime recuperabili, aumentiamo anche il rischio di dispersione di

sostanze non gestite correttamente. E questo passaggio non è ancora pienamente interiorizzato: nella nostra indagine ad esempio, il 62% dichiara di non essere a conoscenza dei rischi legati al non corretto riciclo dei RAEE. Infine, pesa ancora una certa confusione su cosa accada davvero "dopo" il conferimento: il 62% ritiene che le apparecchiature non più utilizzate vengano incenerite, mentre solo il 49% indica correttamente il passaggio in strutture dedicate per essere smontate e riciclate. In parallelo, le persone segnalano ostacoli molto concreti: istruzioni non chiare sul conferimento (63%) e scarsità o scomodità dei punti di raccolta (55%), oltre alla difficoltà di gestire i RAEE di grandi dimensioni (49%) e alla scarsa conoscen-

**La difficoltà
di far capire
che un RAEE
non è un rifiuto
da smaltire
ma
un concentrato
di risorse**

za della reale possibilità di recuperare materiali (45%). Per questo, la sensibilizzazione va accompagnata a una raccolta più semplice e accessibile: non a caso, tra le misure ritenute più utili emergono contenitori condominiali dedicati (65%) e l'idea di una raccolta "comoda" come quella domestica di plastica e carta (60%).



**Pochi sanno
qual è il destino
delle
apparecchiature
non più utilizzate
e solo il 49%
indica
il passaggio
in strutture
dedicate
per essere riciclate**



Le possibilità di estrarre preziose materie “prime seconde” dai RAEE sono sicuramente maggiori di quanto ci immaginiamo. Uno studio realizzato dal Consorzio ERP Italia con il Politecnico di Milano evidenzia che un modulo fotovoltaico cristallino da 22 kg è composto prevalentemente da vetro (76%) e alluminio (8%), con quote di polimeri (10%), silicio (4%) e filamenti metallici (0,90%): una composizione che conferma il potenziale di recupero, a condizione che il rifiuto sia intercettato e trattato in filiere idonee. Analogamente, uno studio pubblicato sulla testata Sustainability mostra che, nel caso di un frigorifero,

il recupero dei principali metalli può essere significativo (Fe 78,01%, Al 68,40%, Cu 52,49%), mentre per altri elementi il recupero risulta ancora limitato o nullo.

“Questo dato rafforza un punto essenziale – dice Alberto Canni Ferrari, Procuratore Speciale del Consorzio ERP Italia e Head of ERP Southern Europe - la priorità è far sì che il RAEE entri nel circuito autorizzato, ma è altrettanto determinante continuare a investire nell’evoluzione tecnologica degli impianti per aumentare la capacità di recupero delle frazioni più complesse”.

La sfida è duplice: far capire che il RAEE è una risorsa del Paese e, al tempo stesso, mettere i cittadini nelle condizioni di conferirlo correttamente senza incertezze e senza ostacoli pratici.

Cosa facciamo oggi e cosa potremmo fare domani con i rifiuti?

Oggi, quando un RAEE viene conferito correttamente nei canali ufficiali – a partire dai Centri di Raccolta comunali – non parliamo di “smaltimento”, ma di trattamento e recupero: l’obiettivo è trasformare il rifiuto in materia prima seconda, riducendo al minimo la quota destinata a scarto. Nel 2024, sui RAEE raccolti da ERP Italia, la quota destinata al recupero di materia è stata pari al 95%, con 89,42% avvia-

to a riciclo come materia prima seconda e 6% valorizzato, limitando lo smaltimento al 4,57%. Il messaggio centrale è che il mancato conferimento nei canali corretti comporta una perdita diretta di valore: materiali recuperabili non vengono avviati a riciclo oppure vengono gestiti in modo improprio, con una conseguente riduzione della quantità e della qualità delle materie prime seconde ottenibili. Guardando al futuro, la traiettoria è chiara: occorre intercettare più RAEE e, al tempo stesso, migliorare ulteriormente la qualità del recupero. In questo percorso, la collaborazione strutturata tra Consorzi e Produttori è un fattore abilitante: attraverso attività e servizi di ricerca e sviluppo,

l’obiettivo è rendere sempre più semplice il corretto conferimento e sempre più efficace il riciclo di specifiche tipologie di RAEE, intervenendo su progettazione, processi, tracciabilità e standard di trattamento lungo l’intera filiera. Infine, in un Paese con limitata disponibilità di risorse minerarie, il riciclo rappresenta la leva più concreta per trattenere valore sul territorio: recuperare materia significa ridurre dipendenze, rafforzare l’economia circolare e trasformare un rifiuto in una risorsa industriale stabile” ♦



agrimontana

BRANDSIDER

SCOPRI LA NUOVA RICETTA

Zero zuccheri aggiunti



Niente zuccheri aggiunti, solo la freschezza della frutta.
Una nuova ricetta realizzata con la massima attenzione all'evoluzione
delle tendenze alimentari e al benessere dei consumatori.

www.agrimontana.it [f](#) [@](#) [in](#) agrimontana

Per saperne
di più



Lo studio

Economia circolare e Pmi Transizione ancora "ibrida"

In collaborazione con Adnkronos

Roma

Transizione verso modelli di economia circolare ancora 'ibrida', la leva decisiva è la collaborazione. Una ricerca dell'Università Liuc, su 50 aziende lombarde e piemontesi, ha analizzato le risorse e le competenze che rendono possibile la trasformazione e il ruolo degli attori esterni. Lo studio è il risultato di un percorso di ricerca pluriennale sviluppato dalla Liuc e sostenuto da Intesa Sanpaolo tramite la struttura Education Ecosystem and Global Value Programs guidata da Elisa Zambito Marsala, nell'ambito delle attività di collaborazione previste dall'Accordo Quadro siglato tra la banca e l'ateneo. Le imprese analizzate mostrano una prevalenza di risorse interne legate alla gestione della sostenibilità, in particolare personale dedicato e tecnologie a supporto dell'economia circolare. Seguono, con incidenza minore, forme di accesso a materiali sostenibili o riciclati e la disponibilità di banche dati

e documentazione ambientale. Il 16% delle imprese dichiara di non disporre di alcuna risorsa specifica. Le risorse percepite come più carenti riguardano in particolare gli strumenti di analisi ambientale, come software di Life Cycle Assessment (Lca) e strumenti di progettazione ecocompatibile, ritenuti essenziali per integrare la valutazione degli impatti ambientali nei processi decisionali e di design. L'indagine sulle competenze evidenzia un quadro frammentato. Quelle più spesso coperte internamente riguardano la conoscenza normativa e la compliance ambientale, la capacità di innovazione di prodotto/servizio e le competenze tecniche di produzione. Tuttavia, circa un'azienda su quattro dichiara di non disporre delle competenze chiave per la transizione quali la gestione della filiera e della simbiosi industriale, analisi e gestione ambientale e l'eco-design. Tale carenza si estende anche alle competenze di gover-

nance e di cambiamento organizzativo, evidenziando la difficoltà delle Pmi a strutturare funzioni interne in grado di coordinare in modo integrato la sostenibilità.



**Una azienda
su quattro
dichiara
di non disporre
delle
competenze
chiave
per la gestione
della filiera
e della simbiosi
industriale**

**Una ricerca Liuc
supportata
da Intesa Sanpaolo
su 50 aziende
lombarde
e piemontesi
e sviluppata
in base all'accordo
tra l'università
e la banca**



Per far fronte alle carenze di risorse e competenze interne, il 63% delle imprese dichiara di aver già fatto ricorso a consulenti o società private, mentre solo il 11% ha collaborato con partner tecnologici e il 5% con università o cluster di impresa. "Il quadro che emerge è quello di un sistema in transizione 'ibrida' - dichiara Mario Fontanella Pisa, Lecturer della Scuola di Ingegneria Industriale della Liuc e curatore dello studio - molte Pmi hanno introdotto elementi di circolarità, ma in modo parziale e frammentato, senza ancora una visione unitaria del cambiamento. La fase

produttiva rappresenta il punto di forza, ma le imprese faticano ad estendere la logica circolare a progettazione, recupero e gestione del fine vita. La trasformazione digitale e analitica (Lca, tracciabilità, dati ambientali) è ancora marginale, ma riconosciuta come area prioritaria di investimento. Infine, la ricerca conferma che la collaborazione è la leva decisiva: senza il contributo coordinato di consulenti, partner tecnologici, università e finanza sostenibile, la transizione rischia di rimanere confinata a singole iniziative isolate. L'obiettivo, però, non è delegare la sostenibilità all'esterno,

ma imparare da queste relazioni: le imprese devono fare proprie le competenze acquisite, così che la circolarità diventi parte del loro modo di pensare". "Intesa Sanpaolo promuove un ecosistema virtuoso con istituzioni università e imprese per supportare una sempre più consapevole lettura dei fabbisogni di competenze, sostenendo con interventi mirati la formazione della futura leadership italiana", spiega Elisa Zambito Marsala, responsabile Education Ecosystem and Global Value Programs, Intesa Sanpaolo. ♦

Lo studio

Sostenibilità e It La direzione delle aziende leader

In collaborazione con Adnkronos

Roma

Le organizzazioni leader stanno accelerando l'integrazione tra sostenibilità e It. Secondo uno studio Kyndryl-Microsoft, il 78% delle aziende più avanzate considera l'It un fattore strategico per raggiungere gli obiettivi ambientali, sfruttando dati affidabili, automazione e soprattutto intelligenza artificiale agentica per ottenere risultati misurabili. Kyndryl, fornitore di servizi tecnologici mission-critical per le imprese, in collaborazione con Microsoft, ha annunciato nelle scorse settimane i risultati dello studio Global Sustainability Barometer Study, condotto da Ecosystem e giunto alla terza edizione. La ricerca evidenzia che le organizzazioni che integrano la sostenibilità nella strategia aziendale, valorizzano il contributo dei collaboratori e adottano tecnologie avanzate come l'Ai, riescono a generare valore tangibile e un impatto duraturo in un contesto in costante evoluzione. "Stiamo vedendo sempre più lea-

der capaci di integrare politiche, persone e obiettivi, facendo leva sulle intuizioni offerte dalla tecnologia e dall'Ai agentica per creare un impatto concreto andando oltre la semplice rendicontazione della sostenibilità - ha affermato Faith Taylor, vicepresidente senior, Global Citizenship and Sustainability, di Kyndryl - Questo passaggio dalla conformità all'azione dimostra che, quando la sostenibilità è parte integrante del business, le organizzazioni di ogni settore e area geografica possono prendere decisioni più intelligenti e basate sui dati, rafforzando la resilienza e stimolando l'innovazione". Il Global Sustainability Barometer 2025 segnala un cambiamento decisivo rispetto agli anni precedenti: le organizzazioni leader integrano la sostenibilità nei processi chiave per distinguersi dalla competition in ogni settore e area geografica. Queste aziende trasformano la sostenibilità in un motore di valore, rafforzando la resilienza, la com-

petitività e la capacità di differenziarsi sul mercato. In particolare, il 78% delle organizzazioni orientate all'integrazione considera l'IT un elemento strategico per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, sfruttando i dati, l'automazione e l'intelligenza artificiale per ottenere risultati misurabili.



**La ricerca
evidenzia
che
le organizzazioni
che integrano
la sostenibilità
nella strategia
aziendale
generano
un valore
tangibile**

**Uno studio
condotto
da Kyndryl
e Microsoft
testimonia
che le strutture
che adottano
un approccio
integrato
includono
la sostenibilità
nelle strategie
di innovazione**



Inoltre, il 56% dei team It oggi guida iniziative di sostenibilità oltre l'ambito tecnologico, in forte crescita rispetto al 38% del 2024. "Il Global Sustainability Barometer 2025 rivela che oltre la metà delle organizzazioni leader utilizza oggi l'intelligenza artificiale predittiva non solo per monitorare e analizzare, ma per anticipare e affrontare le sfide della sostenibilità. Questo rende l'Ai predittiva un elemento chiave delle strategie aziendali", ha affermato Ricardo Davila, gm, Enterprise Partner Solutions, Microsoft. Risultati chiave a livello globale: il 62%

delle organizzazioni che adotta un approccio integrato include la sostenibilità nelle strategie di innovazione, riduzione dei costi e resilienza - contro il 34% delle altre - trasformandola da semplice requisito di conformità a leva per la crescita a lungo termine e il vantaggio competitivo; il 59% delle organizzazioni a livello globale segnala di aver ottenuto vantaggi finanziari dagli investimenti in sostenibilità, principalmente attraverso l'efficienza operativa, la fidelizzazione dei clienti e nuove opportunità di mercato; il 30% delle organizzazioni sta sperimen-

tando o implementando l'Agentic Ai per obiettivi di sostenibilità. I primi utilizzatori riportano benefici concreti in termini di riduzione dei costi, innovazione e conformità. ♦

L'opinione



L'Italia va al Fronte ma siamo il popolo dell'armiamoci e partite

Antonio Mastrapasqua

Roma

Per il “teorema di Thomas” se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, “esse sono reali nelle loro conseguenze”. Il sociologo William Thomas precedette la definizione di Robert Merton sulle profezie che si autoavverano, in sociologia e in psicologia: “Una supposizione o profezia, per il solo fatto di essere stata pronunciata, fa realizzare l'avvenimento presunto, aspettato o predetto, confermando in tal modo la propria veridicità”. Per Alessandro Barbero è più o meno quello che sta accadendo ai nostri giorni, a proposito del rischio di guerra globale, con il conseguente appello al riarmo, in Europa e non solo. Lo storico torinese, assai apprezzato per le sue doti di divulgatore, si è arruolato nel fronte dei “pacifisti” italiani.

“A noi storici – sostiene - spesso chiedono, ma l'epoca nostra che stiamo vivendo a quale periodo del passato assomiglia? Comincio ad avere sempre più l'impressione che l'epoca nostra assomigli paurosamente agli anni che hanno preceduto lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914”. Negli anni che precedettero il conflitto “di guerra parlavano continuamente. C'era persino un genere letterario che oggi è dimenticato, ma che all'inizio del secolo faceva furore”. Ai giorni nostri le guerre non mancano, ahinoi, ma la Vecchia Europa – e l'Italia – da chi dovrebbe difendersi? Da quale minaccia? Da quale invasore? La risposta univoca è questa: la Russia. Ma perché la Russia dovrebbe minacciare la vecchia, stanca e rimbolsita Europa? Certamente

la Russia di Putin – più o meno come gli Stati Uniti di Trump - ha dimostrato di voler risolvere i propri problemi con l'uso delle armi, come accade in Ucraina.

**La guerra
in Ucraina
è certamente
una tragica
controversia
internazionale
perché
la guerra
dovrebbe
essere ripudiata**



Ma il “sostegno” a Kiev deve imporre un cambio radicale dei valori dichiarati e scritti nelle carte – se non nei cuori – degli europei? Per l’Italia non viene mai abbastanza rammentato l’articolo 11 della Costituzione (quella più bella del mondo, no?): “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. La guerra in Ucraina è certamente una tragica controversia internazionale, di fronte alla quale, la guerra – secondo la Legge costitutiva dello Stato italiano – dovrebbe essere ripudiata. Invece no. C’è un pensiero unico e trasversale che mette i contrari nel ruolo degli “utili” idioti o peggio, dei collusi con il regime di Mosca. O li relega tra i sostenitori del “pacifismo” politico di

maniera sventolato dal M5S e dalla sinistra di Fratoianni e Bonelli. La questione più seria è il posizionamento irremovibile assunto dal Quirinale, che non poco condiziona l’altra parte della “sinistra”, quella del Pd (e di Azione). L’Unione europea ha “alcuni problemi e molti avversari”, e siamo “costretti a difenderci da nuovi rischi che, senza infondati allarmismi, sono concreti e attuali”. Lo ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, affermando che “la spesa per dotarsi di efficaci strumenti che garantiscano la sicurezza collettiva è sempre stata comprensibilmente poco popolare”; ma serve, a “tutela della sicurezza e della pace, nel quadro di una politica rispettosa del diritto internazionale”; e questo, “poche volte come ora, è necessario”. La corsa al riarmo invocata da chi

fa affari con l’industria bellica non sorprende. E non sorprende la posizione del ministro della Difesa, Guido Crosetto, che in qualche modo rappresenta gli interessi dell’Esercito e della necessità di armarsi. Sorprende la dichiarazione del Capo dello Stato, custode della Carta costituzionale. Ci sono Paesi europei – la Francia contro Gheddafi, la Gran Bretagna per le Falkland, mettendo la parte il ruolo della Germania – che da sempre non ripudiano la guerra. Anzi. Ma l’Italia? Chi minaccia la nostra integrità nazionale? Contro chi dovremmo armarci per poi partire? Già perché armarsi vuol dire essere pronti a partire. Nella nostra storia, fin dalla fine dell’Ottocento, abbiamo sempre preferito dire: “Armiamoci e partite”. ♦

Orizzonti internazionali



Groenlandia Tra ghiaccio e interessi globali

Irene Bertucci

Roma

La Groenlandia, la più vasta isola del pianeta con oltre 2,16 milioni di km² coperti per circa l'80% da ghiaccio permanente, è un territorio ai confini estremi dell'Artico e un laboratorio vivente delle dinamiche globali contemporanee. Con una popolazione stimata in circa 56.600 abitanti nel 2023, di cui circa 19.600 nella capitale Nuuk, l'isola si caratterizza per la sua scarsissima densità demografica e per una storia di autonomia in progressivo ampliamento all'interno del Regno di Danimarca. La governance interna è affidata al parlamento unicamerale Inatsisartut e all'esecutivo Naalakkersuisut, mentre la Danimarca mantiene competenze su difesa e affari esteri, pur nel pieno rispetto della capacità decisionale groenlandese sui temi interni. In questo equilibrio, la Groenlan-

dia è al tempo stesso territorio autonomo, partner artico e nodo strategico all'interno dell'architettura di sicurezza euro-atlantica. Sotto il profilo storico, la Groenlandia è parte del Regno di Danimarca ma vanta un'identità distinta e radicata. Fu colonia norvegese a partire dal X secolo e passò sotto la Danimarca nel 1814 con il Trattato di Kiel, che consolidò la presenza danese nell'Artico. Dopo un lungo periodo come provincia amministrativa, ottenne lo status di territorio autonomo nel 1979, con una riforma ampliata nel 2009 che ha attribuito maggiori competenze legislative e di autogoverno, in particolare su risorse naturali, ambiente e politiche interne. La sovranità sul territorio rimane formalmente appannaggio della Corona danese, ma il percorso autonomista groenlandese è oggi

consolidato sia sul piano normativo che identitario. La Groenlandia ha inoltre lasciato la Comunità Economica Europea nel 1985, a seguito di un referendum, pur mantenendo accordi economici specifici con l'UE, soprattutto in ambito ittico edicooperazione artica.

**La più vasta
isola
del pianeta
è un laboratorio
vivente
delle dinamiche
globali
contemporanee**

La posizione geografica e climatica pone il Paese al centro di un'attenzione internazionale crescente dal punto di vista geopolitico ed economico



La posizione geografica e climatica della Groenlandia la pone al centro di un'attenzione internazionale crescente. Il progressivo scioglimento della calotta glaciale, osservato e documentato da reti scientifiche internazionali, sta modificando scenari climatici e paesaggistici, con impatti globali sul livello dei mari e sulle rotte marittime artiche. Questi cambiamenti hanno richiamato interessi economici e geopolitici da parte di diverse grandi economie, portando a un'intensificazione dei dialoghi multilaterali sul ruolo strategico dell'isola nelle dinamiche artiche, dal controllo delle rotte al tema delle materie prime critiche. L'attuale dibattito su possibili accordi rafforzati tra Stati Uniti e Gro-

enlandia affonda le sue radici nel secondo dopoguerra e nella logica di difesa collettiva del fronte nordatlantico. Già durante la Seconda guerra nordatlantica, ottenne dalla Danimarca in esilio il permesso di costruire basi militari in Groenlandia, considerata cruciale come "ponte" tra Nord America ed Europa e come piattaforma di sorveglianza nel Nord Atlantico. Nella fase iniziale della Guerra fredda, un accordo di difesa bilaterale tra Stati Uniti e Danimarca rese strutturale questa presenza, inserendola progressivamente nel quadro della NATO e nel sistema di radar e basi artiche rivolti al monitoraggio dei lanci missilistici e dei movimenti sovietici. Su queste basi è stata sviluppata l'attuale

cooperazione militare e tecnologica, che si traduce nella presenza di installazioni statunitensi in territorio groenlandese e in una fitta rete di consultazioni tra Washington, Copenaghen e il governo autonomo dell'isola. Nel tempo, la cooperazione si è estesa oltre la dimensione strettamente militare, includendo programmi congiunti su ricerca climatica, monitoraggio satellitare, sicurezza marittima e, più recentemente, dialoghi sull'accesso a materie prime strategiche e sulle infrastrutture dual-use (porti, aeroporti, telecomunicazioni).

→

Negli ultimi anni, il rinnovato interesse statunitense per l'Artico ha portato a un rafforzamento degli strumenti diplomatici: riapertura del consolato USA a Nuuk, aumento delle visite di alto livello e discussioni su forme di partenariato più strutturate, con offerte di investimenti e aiuti economici legati a infrastrutture civili e capacità di difesa. In parallelo, si sono moltiplicate le ipotesi, anche giornalistiche, sull'uso di modelli giuridici come i Compacts of Free Association già applicati a piccoli Stati insulari del Pacifico, che prevedono sostegno economico e garanzie di sicurezza in cambio di diritti di difesa e accesso strategico. La leadership groenlandese, tuttavia, ha ribadito

la centralità dell'autogoverno e il rifiuto di qualsiasi schema che alteri la sovranità formale danese senza un chiaro mandato democratico della popolazione. Economia tra dipendenza e diversificazione. Sull'economia, i dati delle banche dati ufficiali indicano che la Groenlandia ha un Prodotto interno lordo di circa 3,33 miliardi di dollari statunitensi nel 2023, con un PIL pro capite di circa 58.499 USD nello stesso anno. Questo valore, pur modesto su scala globale, riflette una struttura economica peculiare: il settore primario – in particolare la pesca commerciale di gamberi e pesce – rappresenta oltre il 90% delle esportazioni e costituisce il nucleo dell'attività produttiva. Gli stabilimenti

L'isolamento geografico, la stagionalità dei settori produttivi pongono vincoli alla crescita

di lavorazione del pescato, collegati a catene del freddo e logistiche orientate ai mercati europeo e asiatico, restano la principale fonte di occupazione privata. L'economia groenlandese resta fortemente sostenuta dai trasferimenti pubblici danesi: il block grant annuale costituisce una quota significativa delle entrate pubbliche,





pari a circa la metà del bilancio, coprendo servizi essenziali come sanità, istruzione e welfare e contribuendo a finanziare infrastrutture in un contesto territoriale estremamente disperso. Tale meccanismo di finanziamento è oggetto di dibattito interno, in quanto concorre a definire i margini di autonomia fiscale e di pianificazione economica del governo locale, ma rappresenta al tempo stesso un ancoraggio di stabilità in una fase di transizione strutturale. Le opportunità di sviluppo si manifestano in settori emergenti come il turismo e le infrastrutture. L'inaugurazione di un nuovo aeroporto internazionale a Nuuk ha favorito un aumento dei flussi turistici e sta potenziando i collegamenti, con effetti positivi su prenotazioni e presenze alberghiere, nonché sulla capacità di attrarre conferenze e missioni scientifiche. Ulteriori investimenti in aeroporti, come quelli previsti a Ilulissat e Qaqortoq, e l'avvio di rotte aeree dirette da Stati Uniti e altri mercati, testimoniano un interesse crescente per la parte insulare dell'Artico

come destinazione turistica e commerciale, dove crociere, spedizioni scientifiche e turismo culturale convivono. Infrastrutture, welfare e scelte di autonomia. Dal punto di vista socioeconomico, la Groenlandia affronta sfide strutturali: l'isolamento geografico, la stagionalità dei settori produttivi e la dipendenza da risorse naturali tradizionali pongono vincoli alla crescita sostenibile di lungo periodo. Permangono criticità legate al mercato del lavoro, alla formazione delle competenze e alla coesione sociale, soprattutto nelle comunità più remote, dove fenomeni come l'emigrazione giovanile, la precarietà occupazionale e il disagio psicosociale incidono sul tessuto comunitario. Gli ideali di autonomia e, per alcuni segmenti della popolazione, di piena indipendenza, convivono con la consapevolezza delle interdipendenze economiche nell'area nordica e con la necessità di mantenere reti solide di cooperazione internazionale. →

Sul piano delle infrastrutture, recenti impegni finanziari da parte della Danimarca di circa 1,6 miliardi di corone danesi (circa 253 milioni di dollari) per il quinquennio 2026–2029 sono stati annunciati per potenziare reti sanitarie e infrastrutture portuali e aeroportuali, in un’ottica di rafforzamento della cooperazione e di risposta alle esigenze locali di sviluppo e accessibilità territoriale. Questi piani si intrecciano con le proposte di cooperazione avanzate dagli Stati Uniti e da altri partner, creando uno spazio di confronto in cui il governo groenlandese cerca di massimizzare benefici economici e infrastrutturali preservando margini di scelta politica. Le dinamiche culturali riflettono una società in cui la tradizione Inuit si integra con modelli istituzionali moderni. La lingua groenlandese, la custodia delle pratiche locali e la tutela delle risorse sono temi centrali nel dibattito pubblico e nelle politiche culturali, mentre le istituzioni locali lavorano per bilanciare modernizzazione, digitalizzazione e conservazione identitaria. In questo contesto, anche la dimensione internazionale – inclusa la cooperazione con Stati Uniti ed Europa su ricerca, educazione e sviluppo sostenibile – è percepita come strumento da governare e non come fine in sé. Il ruolo dell’Italia e gli spazi di cooperazione Per l’Italia, la Groenlandia rappresenta una frontiera di collaborazione in settori chiave.

Le sfide dell’Artico – dal cambiamento climatico all’esplorazione sostenibile delle risorse – offrono opportunità di partenariato in ambito scientifico, marittimo e tecnologico. Università e centri di ricerca italiani collaborano con istituti nordici su studi ambientali e glaciologici, mentre aziende attive nei settori energetici, delle infrastrutture portuali e del monitoraggio satellitare mostrano interesse per progetti nell’area, in sinergia con programmi europei dedicati alle regioni artiche e sub-artiche. Il turismo culturale artico e le crociere da esplorazione sono segmenti in crescita, anche tra i viaggiatori italiani, interessati a itinerari che combinino osservazione dei cambiamenti climatici, conoscenza delle comunità locali e fruizione responsabile degli ecosistemi artici. Nell’ambito della cooperazione europea, Roma guarda con attenzione a possibili forme di partecipazione alla governance delle rotte polari, in cui la Groenlandia gioca un ruolo sempre più rilevante, anche in relazione al dialogo, talvolta competitivo, tra Unione Europea e Stati Uniti sull’accesso alle materie prime critiche e sulla sicurezza delle catene del valore. In sintesi, la Groenlandia si trova oggi a un crocevia significativo: un territorio di enorme importanza geografica e climatica, con un’economia fragile ma in evoluzione e con istituzioni chiamate a conciliare aspirazioni di crescita con la tutela dell’ambiente e della società.

Le relazioni Usa e Unione Europea sono un capitolo di geopolitica per rafforzare la propria autonomia

Le relazioni con Danimarca, Stati Uniti, Unione Europea e altri partner non sono solo un capitolo di geopolitica artica, ma il contesto entro cui l’isola ridefinisce, giorno dopo giorno, i confini della propria autonomia. Il dialogo internazionale, pur rispettoso della sovranità locale, continua a riconoscere la Groenlandia come un attore chiave nelle dinamiche dell’Artico e nelle transizioni globali che ne derivano.♦

*PhDEconomics and DevelopmentLUISS



DIALOGHI METROPOLITANI®

ONLINE, OFFLINE E ONLIFE

Nel cuore delle città nascono e trovano prima realizzazione le idee di futuro. Dialoghi Metropolitani è un'occasione di incontro dal vivo e digitale dove i protagonisti del mondo economico, accademico e politico, approfondiscono i temi per uno sviluppo sostenibile del pianeta. Politica, Tecnologia, Scienza e Cultura devono saper interagire al servizio del bene comune e di una migliore qualità della vita.



MILANO, UN
CONFRONTO APERTO
TRA INNOVAZIONE E
CITTADINANZA ATTIVA



GENOVA,
VOCI E IDEE PER
IMMAGINARE
IL FUTURO
DELLA CITTÀ



TORINO,
DIALOGHI
METROPOLITANI
AL CIRCOLO
DEI LETTORI

MediaPress

in

Per info usai.mediapress@gmail.com

Economia e territori



I dati dell'Istat ci indicano crescita

Mauro Zangola
Torino

Nelle ultime settimane si sono moltiplicati i dati sull'andamento della congiuntura e sulle prospettive a breve dei territori: alcuni positivi, altri negativi. Dall'insieme di questi dati si fa fatica a comprendere qual è la forza intrinseca delle economie locali, la loro capacità di produrre e distribuire ricchezza. Per colmare questa lacuna conoscitiva ci viene in aiuto l'ISTAT che nei giorni scorsi ha pubblicato il fascicolo "Conti Economici Territoriali 2022-2024". Il fascicolo contiene le cifre relative alla situazione economica delle Ripartizioni, delle regioni e delle province, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento. Andiamo quindi a "frugare" nelle Banche Dati dell'ISTAT per misurare la forza

economica dei territori privilegiando i dati sul Pil che esprimono il valore della produzione totale di beni e di servizi dell'economia in assoluto e per abitante. Nel 2024 il Pil in volume a livello nazionale è aumentato dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Il Nord Ovest ha registrato la crescita più rilevante (+1%), sostenuta dall'andamento positivo del settore dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+ 3,9%) e del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (+1,3%). Nel Centro il Pil è aumentato dello 0,8%; nel Mezzogiorno è cresciuto dello 0,7%; nel Nord Est è rimasto sostanzialmente stabile (+ 0,1% rispetto al 2023). Nel 2024 i consumi finali delle famiglie sono aumentati in volume dello 0,7% a livello nazionale. Il Nord Ovest ha mostrato la crescita più sostenuta (+ 0,9%) L'incremento del Centro

è risultato in linea con la media nazionale, mentre dinamiche lievemente inferiori si sono osservate nel Nord Est e nel Mezzogiorno (+0,6% e + 0,4% rispettivamente. A livello regionale la crescita più elevata del Pil in volume si è registrata in Sicilia (+ 1,8%), Sardegna (+ 1,5%), Lazio e Lombardia (+1,2% entrambe). Romagna (+ 0,2%), La flessione del Pil più marcata si è registrata in Liguria (-1%) e Molise (-1,1 %).♦

**Il Mezzogiorno
è cresciuto
dello 0,7%
e il Nord
Est resta
sostanzialmente
stabile**

Chi siamo

Europe Advisory è una società di consulenza che vanta una consolidata esperienza nel settore dell'advisory alla clientela istituzionale, corporate e retail, favorendo l'accesso strategico ai mercati dei capitali, sia sotto forma di debito che sotto forma di equity, ed assistendo le imprese in operazioni di finanza straordinaria.

La nostra storia

Il progetto prende spunto dall'acquisto del ramo d'azienda di una precedente esperienza societaria, che, dal 2004 al 2013, ha ben avviato, consolidato e specializzato la propria attività in questi settori.

La società è nata dall'opportunità di costituire una new-co partecipata da alcuni prestigiosi studi di commercialisti, coinvolgendo altresì advisor operanti nel marketing e nella consulenza finanziaria, oltre a professori universitari di facoltà di management ed economia al fine di offrire alla clientela la possibilità di fruire di una consulenza completa, personalizzata ed altamente specializzata, capace di generare un importante valore aggiunto nel medio-lungo periodo.

I nostri principali servizi

Le principali attività poste in essere da Europe Advisory riguardano:

- Attività di advisory e consulenza ad aziende;
- Consulenza per lo studio e la predisposizione di business plan e di piani industriali;
- Assistenza nella redazione e nella composizione di documenti economici, finanziari e patrimoniali;
- Compimento di inventari, valutazione e stime di beni e diritti di ogni genere, materiali ed immateriali;
- Attività di promozione, coordinamento e gestione di iniziative per l'assunzione di studi preliminari e di fattibilità, indagini di mercato, studi finanziari e di opere esecutive e l'assistenza per lo sviluppo, la direzione e la coordinazione dei lavori conseguenti;
- La stesura di perizie aziendali e immobiliari;
- Consulenza nella ristrutturazione del capitale, nel reperimento di nuove fonti finanziarie di debito, nella rinegoziazione dell'indebitamento esistente e nella ristrutturazione dell'indebitamento in contesti di procedure giudiziali e stragiudiziali;
- Assistenza nella concessione del credito bancario.

Sedi

Via Ettore de Sonnaz, 14, 10121, Torino (TO)

Via Emilio de Cavalieri, 12 - 00198 Roma (RM)

Strada provinciale S. Bartolomeo, 17 - 12013 Cuneo - Chiusa di Pesio (CN)

Email: info@europeadvisorysrl.com

Tel: 0171 734917

EWine



EWine è la rubrica dedicata al mondo vitivinicolo italiano. Ogni mese vi presentiamo vini che potrete acquistare restando comodamente seduti a casa vostra, ovviamente attraverso le piattaforme di e-commerce. EWine, infatti, propone recensioni esclusivamente di etichette che si trovano in vendita sul web attraverso piattaforme dedicate oppure attraverso siti aziendali.

Arrivano le anteprime dei vini toscani - Dopo Wine&Siena che apre simbolicamente l'anno vitivinicolo italiano (Siena 31 gennaio – 2 febbraio) è la volta delle Anteprime di Toscana, dedicate alla presentazione delle nuove annate, con degustazioni per addetti ai lavori e appassionati. Il calendario include — tra gli eventi principali — l'Anteprima del Vino Nobile di Montepulciano il 14 febbraio, la Chianti Classico Collection

Il vino nella Rete Comodo da acquistare e facile da apprezzare

il 16 e 17 febbraio alla Stazione Leopolda di Firenze, l'Anteprima de L'Altra Toscana il 18 febbraio al Palazzo degli Affari di Firenze, e il focus "Chianti Lovers & Rosso Morellino" il 19 febbraio alla Fortezza da Basso.

* A cura di David Taddei



Campaccio, Arillo in Terrabianca Toscana Igt

Nasce a Massa Marittima da un blend che unisce la classicità toscana alla vocazione internazionale del territorio: Sangiovese in prevalenza (70%), affiancato da Cabernet Sauvignon (20%) e Merlot (10%). Nel calice si presenta con un colore rubino profondo, compatto e luminoso. Al naso è intenso e stratificato: ciliegia matura e prugna, poi note di mora, spezie dolci, tabacco e una leggera sfumatura balsamica, con richiami al sottobosco e al legno. Il profilo aromatico è elegante, senza eccessi. In bocca il vino è pieno e avvolgente, sostenuto da una tra-

ma tannica fitta ma ben levigata. Il Sangiovese garantisce freschezza e slancio, mentre Cabernet e Merlot aggiungono struttura, profondità e rotondità. Il sorso è armonico, dinamico, con una progressione gustativa che accompagna verso un finale sapido e persistente. Un vino che si presta in abbinamento a carni rosse, brasati, selvaggina e piatti strutturati della cucina toscana. Gradazione alcolica 14% Vol. Temperatura di servizio 18° C. Su www.ebay.it a 33 Euro

www.arillointerrabianca.com

adnkronos.com

NOTIZIE ALLO STATO PURO

**L'informazione in tempo reale
su www.adnkronos.com**





Il 2005 Brut Oltrepò Pavese Metodo Classico DOCG Pinot Nero di Finigeto è uno spumante di grande eleganza, frutto di uve pinot nero al 100% coltivate su vigneti esposti a nord, ideali per garantire freschezza, acidità e complessità. La vinificazione, curata nei minimi dettagli, prevede una raccolta manuale, pressatura soffice e una doppia fermentazione, con affinamento di almeno 24 mesi sulle fecce fini. Il risultato è un vino dal colore giallo paglierino intenso, con un perlage fine e persistente. Al naso si percepiscono sentori di lie-

vito e crosta di pane, arricchiti da note di fiori bianchi e gheriglio di noce. Al palato si distingue per la sua eleganza e freschezza vibrante, con un finale piacevolmente minerale. Perfetto come aperitivo, si abbina splendidamente a piatti di pesce, crostacei e salumi come prosciutto crudo e culatello. Un Metodo Classico che incanta per la sua raffinatezza e versatilità. Gradazione alcolica 12,5% Vol. Temperatura di servizio 8-10° C. Su www.lecantinedisecondo.com a 17,50 Euro www.finigeto.com



Finigeto, 2005 Brut Oltrepò Pavese DOCG Metodo Classico



Giuseppe Calabrese Vadduna Longa Bianco Macerato

Questo vino biologico nasce dai vigneti "Pastini", coltivati a 650 metri sul livello del mare con esposizione a nord. Il suolo di medio impasto, ricco di ferro e magnesio, e il vitigno autoctono Guarnaccia - la versione a bacca bianca della Grenache, conosciuta internazionalmente come Grenache Blanc - gli conferiscono caratteristiche particolari. La vinificazione avviene in acciaio, con macerazione spontanea senza l'aggiunta di lieviti selezionati. Il processo di stabilizzazione è naturale, senza chiarifiche, e il vino viene affinato per 6 mesi in acciaio e ulteriori 4

mesi in bottiglia. La resa uva/vino è del 70%, con una produzione limitata a 1000 bottiglie. Il Vadduna Longa si distingue per il suo carattere autentico e la sua produzione artigianale che esprime al meglio il territorio calabrese. Perfetto per chi cerca un prodotto ideale per accompagnare piatti della tradizione locale o per essere gustato da solo.

Gradazione alcolica 13,5% Vol. Temperatura di servizio 10-12° C. Su www.calmewine.com a 15,20 Euro

www.giuseppe-calabrese.it

UNITÀ
FUNZIONALE
DI ORTOPEDIA

CENTRO
DI RIFERIMENTO
per chirurgia
ortopedica,
protesica
e traumatologia
dello sport

INNOVATIVA
STRUMENTAZIONE
chirurgia robotica
per interventi
protesici al ginocchio

Verifica le nostre
liste d'attesa
su **www.ccbra.it**
tel. 0172 472400

L'ECCELLENZA DELLA CURA

La Casa di Cura Città di Bra, è un centro di riferimento per la chirurgia ortopedica, protesica e la traumatologia dello sport, con oltre 4.000 casi trattati all'anno, e circa 500 interventi di protesi di ginocchio effettuati. Da oggi la clinica arricchisce il suo servizio al paziente con l'acquisto di un robot che guida con precisione estrema la mano del chirurgo negli interventi di protesi di ginocchio per garantire meno dolore post operatorio, più rapido recupero e maggiore durata dell'impianto.

Casa di Cura privata Città di Bra
Via Montenero, 1 | 12042 Bra (CN), Italia
Direttore Sanitario: Dott. Flavio Boraso

**C/SA
DI CURA
CITTÀ
DI BRA**
—
ACCREDITATA
CON IL SERVIZIO
SANITARIO
REGIONALE

Il futuro non si improvvisa **Si costruisce**

Guidiamo le aziende
nell'evoluzione verso nuovi
modelli digitali e sostenibili:

#Consulenza

#Tecnologia

#Finanza Agevolata

tinexta
innovation hub

tinextainnovationhub.com

